ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 62

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1280): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2700. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. [illegible]

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 14 - Mercol. 15 Marzo 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 296-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. [illegible]) posiz. o data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. [illegible]) per parola (partecipaz. L. [illegible], lun. 450) - [illegible] Cronaca L. 400 (lun. 1300) la linea - Econom.: [illegible] - Tasse aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita [illegible] ed. lunedì [illegible] aerea per i Paesi [illegible] (con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 8; *Canada cents 35; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto [illegible] 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. [illegible]; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,46; *Grecia dr. 5,3; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 16; Jugoslavia din. [illegible]; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 36

Un commissario alla Provincia di Milano?

L'avv. Casati si dimetterà

Ieri sera è stato ricevuto a Roma dall'on. Moro che in precedenza s'era consultato con Piccioni e Gui

Roma, martedì sera.

L'avv. Adrio Casati si dimetterà da presidente della giunta provinciale milanese, ma la situazione che aveva provocato un vivace contrasto fra la dc milanese e Piazza del Gesù non si è del tutto appianata. Ieri da parte di Moro vi è stata un'intensa giornata. Si è consultato lungamente con Piccioni e con Gui e a tarda sera ha ricevuto l'avv. Casati: in verità non si sa ancora se il presidente dell'amministrazione provinciale milanese avesse chiesto lui di essere ricevuto se Moro lo ha convocato a Roma dopo l'ibrida votazione che lo aveva portato a Palazzo Isimbardi. All'uscita dal colloquio con Moro, Casati ha annunciato le sue dimissioni con questa dichiarazione: «Per un democristiano l'invito a dimettersi da parte del proprio partito per esigenze politiche di carattere nazionale non può non essere accolto, come del resto avevo preannunciato fin dal primo momento dopo l'elezione».

In verità subito dopo l'elezione Casati giustificò il voto e disse di accettarlo: la sua dichiarazione di ieri sera appare perciò in contrasto con quella di Milano. Avendogli un giornalista richiesto quando

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

oggi presenterà le dimissioni, Casati ha poi detto: «Il momento sarà stabilito in base ad esigenze procedurali che in questo momento non ho ancora approfondito». Senonché il colloquio fra Moro e Casati era durato circa due ore e c'era dunque tutto il tempo di approfondire anche gli aspetti non propriamente marginali della questione. La verità era che il gruppo consiliare democristiano della provincia di Milano aveva deciso di far presentare le dimissioni a Casati «per spirito di disciplina» e solo «al momento in cui la direzione centrale, che con decisione dell'11 marzo ha avocato a sé il problema dell'amministrazione provinciale di Milano, avrà raggiunto un accordo con gli organi competenti del pli e del psdi» per una sollecita e concordata [illegible] di convergenza.

A sua volta Granelli, esponente democristiano milanese e membro della direzione nazionale (per la corrente detta di «base»), ha chiesto con un telegramma a Moro la convocazione urgente della direzione per discutere la questione.

Che significa tutto questo? Stando alla lettera, Casati dovrebbe dimettersi quando fosse raggiunto un accordo fra i tre partiti della convergenza. Ma, siccome questo appare, se non difficile, addirittura impossibile, evidentemente i democristiani milanesi hanno accettato l'invito di Piazza del Gesù, ma con questa [illegible] riserva.

In una lunga nota la segreteria dc ha giustificato il suo operato ricordando ai democristiani milanesi che «era da tempo a tutti noto che la dc non poteva scegliere per l'amministrazione provinciale di Milano, una soluzione al di fuori della convergenza fra i partiti che assicurano, con concorde impegno, la maggioranza di governo; era noto, in base al deliberato della direzione del novembre scorso, che impegnava il partito a dar vita a giunte di convergenza ovunque fosse possibile; era noto in base alla ripetuta ripulsa del principio della globalità; era noto, infine, per la relazione fatta dall'on. Moro al Consiglio nazionale del partito appena qualche settimana fa e che, essendo stata approvata all'unanimità, vincolava tutta la dc alla posizione già presa dalla direzione del partito ed imponeva, per la provincia di Milano, una giunta nell'ambito dei partiti della maggioranza di governo».

Anche la segreteria del psdi ha trasmesso un comunicato. In esso si giustifica l'operato dei socialdemocratici milanesi, ma non si ricorre a termini di rottura o tali, comunque, da provocare un contraccolpo in seno alla convergenza democratica. Sembra ormai chiaro a tutti che, non potendosi raggiungere un accordo fra i tre partiti della convergenza (a Milano i repubblicani non hanno alcun loro rappresentante), l'unica via possibile è quella della gestione commissariale e quindi di nuove elezioni entro il più breve tempo possibile.

Su questo punto hanno convenuto anche i liberali: ieri Malagodi ha infatti riferito ai membri della segreteria, riuniti a Roma, concludendo che la gestione commissariale alla provincia di Milano è ancora «il male minore».

L'attenzione politica si va ormai sempre più polarizzando sul congresso del Psi che si apre domani a Milano.

Pellecchia

Con l'intervento di Granelli

Due riunioni dei d. c. milanesi

Milano, martedì sera.

La giunta esecutiva provinciale e il gruppo consiliare della provincia democristiana hanno esaminato ieri, durante due distinte riunioni, la situazione determinatasi a Milano con il voto di sabato scorso. Alle due riunioni era presente il membro della direzione del partito, Granelli, ma era assente l'avv. Adrio Casati, il neo-presidente della provincia.

La riunione dei consiglieri provinciali si è conclusa a tarda sera con la redazione di un comunicato nel quale si dice che l'invito rivolto all'avv. Casati dall'on. Moro, a che rassegni le dimissioni, viene accolto «per spirito di disciplina».

Tuttavia quella della democrazia cristiana milanese non sembra essere stata una resa a discrezione. E' stato infatti convenuto, dice il comunicato, che le dimissioni verranno sicuramente date, ma dopo che sarà stato raggiunto un accordo, a Roma, fra i massimi esponenti dei tre partiti convergenti (dc, psdi e pli); senza di che non pare possibile uno sbocco al problema.

I dirigenti democristiani milanesi sono, in sostanza, dell'avviso che non si possa parlare di violazione delle direttive impartite dagli organi centrali, se uno dei tre partiti (cioè il pli) non ha accolto, alla Provincia, l'invito alla convergenza, che è stato, invece, accolto dai psdi. Del resto, si afferma ancora nel comunicato, i voti necessari alla determinazione della maggioranza sono stati reperiti tra i partiti della maggioranza governativa. Per questo motivo il membro della direzione del partito, Luigi Granelli, ha ieri sera indirizzato telegraficamente all'on. Moro la richiesta di convocare la direzione dc affinché siano prese decisioni inerenti alla proposta di avviare, per la soluzione del problema, trattative a livello nazionale tra i partiti convergenti.

Questa sera, alle 21, si riunisce il Consiglio provinciale che, in base all'ordine del giorno, dovrebbe procedere alla nomina dei tre rimanenti assessori effettivi.

TRAGICA FINE DI UN'ATTRICE PROTAGONISTA DI CLAMOROSI EPISODI

Belinda Lee si uccide in California nell'auto lanciata a oltre 160 km.

L'improvviso scoppio d'una gomma provoca la catastrofe - La macchina era diretta da Los Angeles a Baker: con la "diva" erano il giornalista Gualtiero Jacopetti (suo fidanzato), il rappresentante della Cineriz in America (che guidava) ed un aiuto regista italiano - I suoi compagni hanno riportato ferite più o meno gravi - L'attrice cinematografica aveva 26 anni

Nostro servizio particolare

Los Angeles, martedì sera.

Belinda Lee è morta. La ventiseienne attrice britannica è rimasta uccisa in un incidente automobilistico accaduto stanotte a Baker, una cittadina della California.

La macchina procedeva alla velocità di oltre centosessanta chilometri l'ora quando, a seguito dello scoppio di una gomma, è uscita di strada rovesciandosi. Belinda Lee è stata proiettata ad una trentina di metri di distanza sulla corsia sinistra della autostrada.

E' morta pochi minuti dopo lo scontro mentre agenti della polizia stradale la stavano trasportando verso un pronto soccorso. Gli altri passeggeri della macchina, fra i quali Gualtiero Jacopetti, sono rimasti feriti.

La sciagura è accaduta mentre Belinda e Gualtiero Jacopetti, attraversavano la campagna californiana diretti a Yucca Grove dove, stando alle informazioni fornite dalla polizia, erano attesi in casa di amici. L'automobile era guidata da Nino Falengo, di 47 anni, rappresentante della Cineriz in America e compagno di lavoro di Jacopetti. A bordo, vi era anche un altro italiano: Paolo Cavara di 35 anni, aiuto regista di Jacopetti nel documentario che il giornalista sta realizzando.

L'automobile era passata velocissima dinanzi ad una villetta che sorge a poche decine di metri dall'autostrada. Il proprietario della villetta, Joseph Chapman ne ha sentito il rombo ed alcuni istanti appresso l'esplosione del pneumatico.

«Ho guardato la strada» ha detto Chapman alla polizia «e ho visto la macchina che slittava sulla corsia [illegible] rovesciandosi. Uno degli sportelli si era aperto e una figura umana veniva proiettata fuori. Scesi sulla strada correndo e raggiunsi il luogo dell'incidente. Una donna, giaceva inerte sull'asfalto. Dalla macchina fracassata uscivano barcollando tre persone».

La donna inerte era Belinda Lee. L'urto le aveva provocato la frattura del cranio e della spina dorsale. Belinda tuttavia respirava ancora quando, pochi minuti dopo, agenti della polizia la raccoglievano per trasportarla allo ospedale di Barstow. Spirava durante il viaggio dinnanzi agli occhi di Gualtiero Jacopetti che aveva preso posto accanto a lei nella vettura della polizia.

Jacopetti, stando alle dichiarazioni rese dalla polizia, ha avuto una crisi di nervi. Si è inginocchiato piangendo accanto alla salma dell'attrice e non ha voluto staccarsene fino all'ultimo momento quando il personale dell'ospedale l'ha trasportata alla morgue.

Il cineasta italiano è ricoverato in una stanza dell'ospedale e sta ora dormendo sotto l'azione d'un potente sonnifero.

La notizia della morte di Belinda Lee si è diffusa in un baleno negli ambienti cinematografici di Hollywood dove la attrice era assai nota anche se la sua fama era legata quasi esclusivamente a film prodotti in Europa. Belinda era nata 26 anni fa in Inghilterra: di ottima famiglia era stata educata presso una scuola privata del Devonshire dove aveva avuto inizio la sua carriera artistica.

La sua carriera ufficiale era cominciata nel 1953, quando dopo essere stata «cover girl» ed indossatrice aveva interpretato il suo primo film. Punto di partenza. La sua notorietà era data però soprattutto dai clamorosi episodi di cui fu protagonista dopo la rottura con il marito Cornel Lucas, celebre fotografo inglese.

Jacopetti, informano i medici, ha una gamba fratturata, ma a quanto viene comunicato dai sanitari, le sue condizioni, considerate le circostanze, non destano gravi preoccupazioni. Ha accusato escoriazioni e strappo muscolare alla caviglia.

Il conducente della macchina, Nino Falengo, si è fratturata una scapola. Non grave il Cavara.

u. p.

Belinda Lee come appare in una scena di «Costantino il grande», uno degli ultimi film interpretati dall'attrice in Italia

STANOTTE A MIAMI: ERA IN PALIO IL TITOLO MONDIALE

Patterson ha messo Johansson k. o.

La corona mondiale dei pesi massimi resta a Patterson. Fulminato da una serie di colpi del campione negro, il pugile svedese Johansson cade sul tappeto alla sesta ripresa (Vedere servizio ed altra foto in 7ª pag. - Tel.)

Una vita breve e tumultuosa

Il primo successo artistico a 18 anni - Il matrimonio con il fotografo Cornel Lucas - I *flirts* romani con Jacques Sernas e Massimo Girotti Lo «scandalo» Filippo Orsini e il tentativo di suicidio - Da un anno amava profondamente il giornalista-regista, già seduttore della zingarella tredicenne e recentemente incriminato a Hong Kong per reato analogo - Tra le sue interpretazioni: *I magliari* e *La lunga notte del '43*

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

La vita di quasi tutti gli attori è intensa, ma la vita, brevissima, di Belinda Lee, che questa notte è morta sfracellata sull'asfalto d'una autostrada californiana, è stata tumultuosa. Un susseguirsi di avvenimenti clamorosi, di scandali, di passioni, di amarezze. E — strano a dirsi — sebbene fosse giunta a grande notorietà come attrice a soli diciotto anni di età Belinda rimase, come donna, relativamente in ombra sino ai ventidue: sino a quando, cioè, nel 1957 non venne in Italia per girare il film *Afrodite, dea dell'amore*.

Da quella data la compassata inglesina (nata da buona famiglia di benestanti nel Devonshire, già studentessa in ottimi istituti privati e scrupolosa allieva della «Royal Academy of dramatic art») si trasformò. In lei, dentro di lei, esplose qualcosa.

E' noto che dopo il suo esordio cinematografico nel 1953 con il film *Runaway Bus* i critici ed i registi, pur dimostrando di apprezzare in sommo grado le sue doti fotogeniche, le sue forme perfette e soprattutto gli indimenticabili occhi verdi, le «rimproveravano» una certa mancanza di temperamento.

«E' brava, volonterosa», dicevano di lei «ben preparata dal punto di vista culturale (al contrario di tante sue colleghe) ma manca di calore».

Volevano farne un'emula della Dors, una rivale della Lollo (allora in gran voga) una Monroe inglese e dovevano invece accontentarsi di utilizzarla, negli studi della Rank cui era legata da lungo contratto, in una serie di filmetti leggeri oppure in alcuni gialli come *Caccia ai diamanti* e *Avventura a Soho* nei quali il suo ruolo era ovviamente stereotipato sugli abusatissimi cliché di questo genere.

Quando nel 1954 Belinda sposò Cornel Lucas, allora trentenne e apprezzato fotografo di scena, si disse che aveva fatto una buona scelta. Nelle interviste Belinda dichiarava perentoriamente che mai avrebbe sacrificato questa felicità alla carriera artistica.

Nel clima di *austerity* britannica il suo esempio era citato dalle riviste femminili, con palese compiacimento. Soltanto i capi della Rank avrebbero voluto svegliarla un pochino, avrebbero voluto accendere in quella marmoletta così [illegible] bella, così potenzialmente «femmina», un po' di quell'ardore, forse volgaruccio, che portava alle stelle le quotazioni di attrici italiane e francesi.

Si pensò persino che sul «set» l'imbarazzasse in un certo senso la presenza del marito [illegible] fotografo di scena e perciò, quando si intraprese a girare i «Perversi», il buon Cornel Lucas fu mandato lontano con un pretesto. L'esperimento riuscì: Belinda una volta tanto abbandonò il suo freddo distacco dal ruolo, cessò di essere un'attrice che recita e divenne dinanzi alle macchine da presa una donna che ama.

Era pronta, per il grande lancio internazionale, di lei s'interessava [illegible] anche Hollywood, il suo contratto valeva centinaia di milioni. Si era nella primavera del 1957 l'anno fatale.

In quella stessa primavera Belinda, per soddisfare un impegno da lunga data sottoscritto attraverso la Rank, dovette recarsi in Italia per girare un [illegible] in technicolor: «Afrodite, dea dell'amore». I dirigenti della sua Casa pensarono che, tutto sommato, quella parentesi mediterranea le avrebbe giovato in ogni senso. Belinda aveva bisogno di muoversi, di agitarsi, di conoscere gente, di romanizzarsi un pochino. Nessuno prevedeva le radicali conseguenze.

Il resto della storia è anche troppo noto. A Cinecittà Belinda trovò un ambiente completamente diverso da quello della Rank. Oh, quanto diverso! I colleghi non erano soltanto colleghi, ma — italiani o francesi che fossero — la consideravano innanzi tutto una donna, una [illegible] stupenda. Jacques Sernas fu il primo a farsi avanti con moschettiera spavalderia. Belinda uscì spesso con lui ed una sera durante un bagno in mare rischiò di affogare sotto la luna. Sernas la salvò. Tutto ciò era molto romantico. I giornali cominciarono a parlarne, ma gli specialisti italiani non ci fecero molto caso, sospettando il solito trucco pubblicitario.

Il *flirt* con Sernas durò poche settimane; poi incalzò Massimo Girotti con il quale l'attrice inglese si recò nello stesso 1957, sul morire dell'estate, al festival cinemato-

(Continua in 9ª pagina)

Belinda Lee con il fidanzato Gualtiero Jacopetti poco prima della loro partenza da Hong Kong per l'America

Il principe Orsini: «Povera Belinda!»

Roma, martedì sera.

Il principe Filippo Orsini, il quale come è noto fu legato per un certo periodo di tempo a Belinda Lee da stretti legami sentimentali, appresa la notizia, ha dichiarato stamane:

«Povera Belinda, il suo destino è stato davvero atroce. Era proprio scritto che non potesse essere felice. Alcune volte il pubblico è portato a considerare le attrici molto in vista sul falso cliché dei settimanali a rotocalco o per le dichiarazioni e gli atteggiamenti che gli uffici stampa loro attribuiscono. Belinda era un'altra cosa: era trepida, affettuosa, [illegible] con tutti, specialmente con i bambini. Non la vedevo da quattro o cinque mesi; sapevo che doveva andare in Australia per lavoro e avevo ancora ricevuto una sua cartolina. Poi più nulla. Povera Belinda!».

CRONACA CITTADINA

Il piccolo Giorgio se n'era impadronito senza che la nonna se ne accorgesse

Da vent'anni era chiusa nel cassetto la pistola che ha ferito la cameriera

Le condizioni della giovane sono leggermente migliorate: i medici cominciano a sperare che si salvi - La mamma, giunta in mattinata da Brindisi, è corsa subito all'ospedale

Le condizioni di Lucia Urbano, la cameriera diciottenne ferita involontariamente con un colpo di pistola da un'altra ragazza che lavora presso la stessa famiglia, sono un po' migliorate stamattina. La giovane è ricoverata alle Molinette, nel reparto del prof. Sorzetti. Il proiettile le è penetrato nel ventre, lacerando in più punti l'intestino e restando conficcato nella regione sacrale. Non è stato possibile estrarlo, ma è in una posizione che non preoccupa. La Urbano è stata sottoposta ad un intervento durato tre ore. Si temeva che non sopportasse l'operazione. Ma via via l'inferma si è ripresa e ora ci son molte speranze che guarisca. Poco dopo il ricovero è stato inviato un telegramma alla famiglia che abita a Brindisi. La madre Maria Catalano, di 57 anni, vedova, è partita nel pomeriggio e stamattina è arrivata a Torino con il «Treno del Sole». Era con lei il figlio Cosimo, di 22 anni. E' una povera donna che fino a poco tempo fa andava a lavorare la campagna a giornata. Non avrebbe voluto che Lucia venisse in Piemonte. Stamane ha pianto a lungo al capezzale della figlia.

I funzionari del commissariato San Salvario hanno potuto completare solo ieri sera il rapporto sull'episodio. E' evidente che all'origine della vicenda c'è solo la fatalità e che il ferimento è dovuto a una disgrazia. Ma le dichiarazioni dei protagonisti ieri mattina erano state confuse e contraddittorie, perché neppure loro s'erano resi conto di che cosa fosse accaduto. Era corsa voce che a ferire la Urbano fosse stato uno dei due bambini della casa. L'involontaria sparatrice, colta da un terribile choc non era in grado di essere interrogata. Solo in serata si sono potuti ricostruire con esattezza i fatti.

Nella casa dove la disgrazia è accaduta vivono i coniugi Luigi e Margherita Supparo, rispettivamente di 33 e 31 anni, con i figli Raffaella — 3 anni — e Giorgio — 5 anni — e la nonna Natalina Bono, gravemente inferma. Dal giugno scorso è a servizio da loro come cameriera Mina Bellante, di 18 anni, una ragazza mite, venuta da Brindisi. Poco più di tre mesi fa i Supparo hanno chiesto alla Bellante se conoscesse al suo paese qualche altra giovane disposta a occuparsi dei bambini. Così è arrivata Lucia Urbano, che a Brindisi era la sua migliore amica.

I Supparo erano soddisfatti del lavoro da esse svolto: i bambini si erano presto affezionati a Lucia e Mina badava alla casa. Il piccolo Giorgio è molto vivace, e ha una infinità di balocchi, fra cui diverse rivoltelle da cow-boy. Sono modellini molto simili alla realtà, a tamburo, muniti di canna bucata e anche d'una sicurezza. Da questo è nato il tragico equivoco.

Ieri mattina i genitori erano usciti verso le nove. Giorgio andò a giocare nella stanza della nonna che è a letto inferma. Rovistò nei cassetti di un comò dove la signora Bono tiene i suoi ricordi. La donna non lo rimproverò, perché il bimbo se ne stava quieto anche se faceva un po' di disordine. In uno dei cassetti c'era una rivoltella a tamburo, carica. E' un'arma del secolo scorso, di calibro notevole. Era in quel cassetto da almeno vent'anni, cioè da quando la signora è rimasta vedova.

Nessuno s'era mai reso conto che potesse funzionare. Il bambino la prese senza che la nonna se ne accorgesse e uscì dalla stanza. Andò in un'altra camera, dove Lucia e Mina stavano facendo pulizia e mostrò la sua scoperta. Lucia scambiò l'arma per uno dei soliti giocattoli, gliela tolse di mano facendola vedere all'amica. Scherzarono per qualche istante, per divertire il bambino. Poi Mina prese la rivoltella e la puntò contro Lucia. «Mani in alto» disse, e premette il grilletto. Echeggiò lo sparo. Lucia si abbattè con un gemito sul pavimento. Ancora l'altra cameriera credeva che facesse per gioco.

La detonazione era stata in tutto simile ai soliti colpi a salve esplosi dal bambino. Però Lucia non accennava a rialzarsi, aveva quasi perso i sensi e gemeva debolmente. «Su, via, ora lavoriamo» le disse Mina. Ma contemporaneamente vide una macchia di sangue allargarsi sull'abito della compagna. Allora capì che la pistola era vera, che quello non era più uno scherzo. Il bimbo spiegò che l'aveva presa nel cassetto della nonna. Mina uscì sulla strada a invocare aiuto. Su una macchina di passaggio la giovane, ormai fuori conoscenza, venne portata all'ospedale.

La diciottenne Lucia Urbano ricoverata alle Molinette

La madre di Lucia Urbano e la signora Supparo

Quattro ordini d'arresto per il motociclista ferito

Alle 19,30 di ieri è accaduto, in corso Vigevano angolo via Cigna, un grave incidente: un giovane motociclista è andato a sbattere con estrema violenza contro la fiancata di un pullman e, sbalzato di sella, è stato lanciato a parecchi metri di distanza. Con un'auto di passaggio il motociclista veniva portato all'Astanteria Martini. Là era ingessato della gamba destra e ricoverato con prognosi riservata.

Appena ripresi i sensi dichiarava di chiamarsi Giuseppe Notaricco, di avere 19 anni e di abitare in piazza Emanuele Filiberto 10. Diceva di avere avuto in prestito la motocicletta da un amico. La polizia, frattanto, rilevava che la targa della motocicletta apparteneva ad un'altra moto rubata al signor Danilo Di Cali abitante in via Riva del Garda 10.

Gli agenti eseguivano allora un rapido controllo negli archivi della questura. Risultava che il Notaricco era perseguito da quattro ordini di carcerazione, perché colpevole di furti. Si accertava in seguito che egli aveva rubato la motocicletta.

L'oste aveva sentito dei rumori in cantina

Una bottigliata in testa al derubato che li sorprende

Prima di svenire è riuscito a trascinarsi al telefono e ad avvertire la polizia

Stanotte, verso le 3,30, il piantone della «Volante» riceveva una telefonata drammatica: «Fate presto — diceva una voce d'uomo, — correte in via Saluzzo 11. Sono il proprietario della bottiglieria a questo indirizzo. I ladri mi hanno aggredito, sto perdendo sangue; fate presto!».

Gli agenti si portavano immediatamente sul posto e trovavano realmente l'autore della telefonata steso a terra svenuto, la testa in una pozza di sangue. La camionetta della polizia lo portava a tutta velocità all'ospedale Molinette. Il medico di turno gli constatava profonde ferite al cuoio capelluto e, data la gran perdita di sangue, gli praticava una trasfusione. Mezz'ora dopo lo sventurato — Giovanni Carmino, di 55 anni — era in grado di raccontare la drammatica avventura di cui era stato vittima.

E' solito dormire nel retrobottega della bottiglieria. Stamane, verso le 3, era stato svegliato da rumori in un magazzino attiguo al retro, dove tiene le casse dei liquori. Era andato a vedere e aveva sorpreso due ladri: l'uno faceva luce con una candela, l'altro stava rubando le bottiglie.

Intimò l'«alt», ma il primo soffiò sulla candela, facendo piombare il locale nel buio. Pochi istanti dopo il Carmino, che a tentoni cercava l'interruttore della luce, si sentiva colpire alla testa con una bottiglia e crollava a terra tramortito. I ladri ne approfittavano per fuggire. Solo dopo una decina di minuti il Carmino poteva trascinarsi fino al telefono e avvisare la «Volante».

● Alle 2,30 di stanotte un vigile dell'«Argus» ha sorpreso tre giovinastri che, scassinato il baule posteriore di una «1100» posteggiata davanti al n. 72 di corso Regina Margherita, stavano rubando un campionario di profumi. Sotto la minaccia della pistola i tre si sono lasciati arrestare. Sono stati identificati per Leandro Bagliani, 20 anni, Mauro Zingaro, 25 anni, Bartolo Bari, 21 anni, già responsabili di analoghi reati.

● L'agente Guido Florio, de «La Vigilanza», notava stanotte, alle 5,30, una «600» ferma davanti alla drogheria di via Candia 36. L'insospettiva il fatto che sulla vettura vi fosse un giovanotto che teneva il motore acceso. Si avvicinava, ma non in tempo per impedire la fuga di altri due individui i quali, schizzati fuori dal portone, si infilavano sulla «600» che partiva a tutta velocità. Avevano forzato la porta del retro della drogheria portando via alcuni bidoncini di olio.

La segretaria apre l'ufficio e trova il principale morto

A trentasei anni ucciso da una sincope mentre dormiva

Una giovane impiegata, recatasi al lavoro, ha trovato il principale morto. Osvaldo Cantù, di 36 anni, abitante a Milano in via Reitiaciani 16, da due anni aveva aperto a Torino una rappresentanza di accessori e ricambi per auto. La sede è all'ammezzato di via Vico 4, in borgo San Secondo. Per mantenendo la residenza nella capitale lombarda, dove vive la moglie, il Cantù era costretto molto spesso a pernottare a Torino ed aveva sistemato a camera da letto una delle stanze dell'appartamento.

Stamane, verso le 9, la sua segretaria giungeva in via Vico. Aveva le chiavi per poter aprire l'ufficio anche quando il Cantù era assente. La ragazza notava con stupore la luce accesa nella camera da letto, che credeva vuota. Andava per spegnerla e vedeva il rappresentante coricato fra le lenzuola nell'atteggiamento di chi dorme. Provava a chiamarlo, ma ben presto, avvicinandosi, comprendeva che era morto. Sconvolta e piangendo, correva a chiamare alcuni vicini che telefonavano al Commissariato San Secondo.

Il medico municipale presume che il decesso sia avvenuto verso la mezzanotte e che sia dovuto ad infarto.

Taccuino del lettore

● I soci del Circolo Subalpino si riuniscono stasera all'Hôtel Turin; il prof. A. M. Dogliotti, presidente del Comitato di «Torino '61», parlerà su: «Torino ed il Piemonte alla vigilia delle manifestazioni celebrative del Centenario».

● I Mutilati del Lavoro celebrano il 19 marzo la «Giornata mondiale». La cerimonia torinese ha luogo alla Galleria di Arte Moderna (c.so Galileo Ferraris 30), alle ore 10. Parlerà l'on. Ettore Calvi.

● Alla Pro Cultura Femminile (via Cernaia 11) domani, alle ore 17.30, il dott. Italo Alfaro, direttore del "Teatro dell'Officina", parlerà su «L'attore ed il suo spazio».

● Il direttore del «British Museum» di Londra, sir Frank Francis, terrà domani, alle 18, alla Galleria d'Arte Moderna, una conferenza sul tema: «British Libraries in the 20th Century».

● «Angoscia ecstatica» è il tema della conferenza che sarà tenuta stasera, alle 21.15, in via San Tommaso 17, dal prof. Fazio Maria Bongioanni e dal prof. Giacomo Mosso, degli Istituti psichiatrici di Torino.

● Per i «Martedì federalisti» questa sera, alle 21.15, in via Bligny 6, il dr. Roberto Palea parlerà sul tema: «Considerazioni sulla politica estera dei partiti italiani».

● All'«Usis» (p. S. Carlo 197) stasera, alle 21.15, il dott. Mario Ferenich, parlerà su: «Sussidi audiovisivi nell'insegnamento dell'inglese come lingua straniera agli italiani».

● L'Armeria reale è chiusa al pubblico per lavori di riattamento.

● Il Consiglio della Confederazione medici ospedalieri (390 a Torino, 650 in Piemonte) si è riunito ieri: è stato eletto presidente il prof. Barella; vicepresidenti i dott. Bruno, Operto, Pianti; segretario il prof. Romeo.

● Per il Corso di Agricoltura, oggi, alle 18,30, alla Camera di Commercio (via Alfieri 15), parlerà il dott. Franco Tosato su: «La difesa antiparassitaria della vite».

● Al Circolo «Dea», stasera, alle 21.15, concerto del Coro dei polifonisti torinesi. Saranno eseguite musiche di Bacchieri, Brahms, Beato Marcello, Mozart e canti popolari catalani.

● Oggi, martedì 14 marzo, è il 73° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 6,47; tramonta alle 18,04. E' la festa di San Leone e di Santa Matilde.

La tragica fine del dott. Della Zoppa fra Verona e Brescia

Come un bolide la Mercedes si infilò sotto l'autocarro

Il guidatore del camion la vide deviare improvvisamente dalla sua destra e venirgli contro a tutta velocità - Nel pauroso cozzo la macchina del torinese è stata orrendamente schiacciata

La moglie e la sorella dell'automobilista torinese morto nello spaventoso incidente fra Verona e Vicenza, sono partite stanotte per San Martino Buonalbergo; la salma del dott. Giovanni Della Zoppa di 50 anni, è stata composta nella camera mortuaria del cimitero del piccolo paese, dopo che gli agenti della «Stradale» erano riusciti ad estrarla dai rottami della macchina.

Nella casa torinese di piazza Cavour 8 sono rimaste le due figliolette, Virginia di 11 anni, e Vittoria di dieci, con la nonna paterna, contessa Virginia Rossi di San Polo. Né le bambine né l'anziana signora sanno ancora la terribile verità: i famigliari sono preoccupati soprattutto per la madre, che sanno malata di cuore, e vogliono prepararla alla dolorosa notizia.

Il dott. Della Zoppa era proprietario di immobili a Torino e di tenute nei pressi di Pavia e di Cremona. Per amministrare i suoi beni compiva frequentemente viaggi in macchina, guidando la sua «Mercedes 190». Al momento della sciagura era solo e stava rientrando a Torino, di ritorno da una partita di caccia: nell'interno della vettura sono stati trovati alcuni capi di selvaggina e la sua doppietta.

Lo scontro è avvenuto in pieno rettilineo, in località Fornaci di Vago di Lavagno. In direzione opposta alla «Mercedes», cioè da Verona verso Vicenza, arrivava un autotreno guidato dall'autista venticinquenne Giuseppe Faggiana, abitante a Rosà di Vicenza.

«La strada era deserta, c'eravamo soltanto io e la "Mercedes" — ha raccontato il camionista, rimasto illeso. — La macchina arrivava a forte velocità, ma teneva perfettamente la sua destra. All'improvviso, quando era soltanto ad una ventina di metri di distanza, l'auto ha sbandato all'improvviso ed ha puntato proprio contro di me. Non ho avuto neppure il tempo di frenare».

Un attimo dopo la «Mercedes» si infilava letteralmente sotto il muso della motrice. L'urto era così violento da staccare dal telaio tutto l'avantreno del camion, che è stato spostato di quattro metri rispetto alla sua posizione normale. La vettura si è ridotta ad un ammasso di rottami, il tetto si è letteralmente appiattito. I due veicoli, incastrati l'uno nell'altro, sono stati sbalzati fuori strada.

I primi rilievi eseguiti sul luogo dell'incidente sembrano confermare la sincerità delle dichiarazioni del giovane autista. Tutte le tracce sull'asfalto infatti sono state trovate nella mezzeria occupata dall'autocarro del Faggiana. Nessuna spiegazione plausibile è stata invece trovata per l'improvviso sbandamento della «Mercedes». Forse il dott. Della Zoppa è stato colto da un malore.

Travolto da un carrello

Con prognosi riservata per la frattura della base cranica è stato ricoverato alle 16 all'ospedale Maria Vittoria l'operaio Filippo Giordano di 23 anni, abitante con la moglie e due figli in via Baveno 35. Chi lo ha accompagnato ha detto che il Giordano (che era privo di conoscenza) era stato vittima, poco prima, di un incidente sul lavoro.

Come sia accaduto l'incidente non è stato ancora possibile chiarire del tutto. Il Giordano lavorava in un cantiere edile al fondo di via Valentino Carrera. Ad un tratto un carrello metallico impiegato per il trasporto di materiali scivolava lungo un pendio e lo investiva in pieno.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 15,4
MINIMA + 7,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 8; ore 8: + 1,6; pressione 744,1; umidità 77 %. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo leggerm. instabile. Temperatura a Caselle: mass. + 15,4; min. + 3,3; ore 8: + 7,5

Nel giudizio di primo grado venne ritenuta colpevole di due feroci crimini

Caterina Sagoleo nel processo d'Appello spera di sottrarsi alla pena dell'ergastolo

Protagonista di torbidi amori: si liberò del vecchio amante avvelenandolo col gas e massacrò con 60 martellate la pericolosa testimone - Un retroscena di gelosia, odio e interesse - I difensori sostengono la seminfermità mentale, la mancata premeditazione e insufficienza di prove per il primo delitto

Protagonista di torbidi e tragici amori in cui la passione uno era disgiunta dall'interesse, Caterina Sagoleo è comparsa stamane in Corte d'Assise per il processo d'appello. Nel giudizio precedente era stata riconosciuta colpevole di due delitti: di avere avvelenato col gas Evasio De Martini, in corso Casale 98, e di avere ucciso, con sessanta martellate, il 27 luglio 1957, nello stesso alloggio, Giuseppina Molinas in Angelotti. L'aggravante della premeditazione e della particolare crudeltà nel secondo omicidio indussero per sanzionare la condanna all'ergastolo con un anno d'isolamento diurno. Rosa Vercesi fu l'ultima donna punita dalla Corte di Torino nel 1931 con il carcere a vita.

La tendenza criminale di Caterina Sagoleo — ha detto il presidente della Corte dott. Ottaito nel riassumere, in apertura del dibattimento la cupa e sanguinosa vicenda — si rivelò assai presto. Appena ventenne andò in prigione nella natia Reggio Calabria per furto e calunnia. Nel 1944, contesa da due uomini, ne uccise uno e per testimoniargli la sua preferenza si offerse di dargliene una prova. Attirò in casa sua il rivale, e mentre l'amante lo teneva immobile sul letto lei con un rasoio gli tagliò profondamente la guancia.

Movente dei due delitti, di cui è imputata in questo processo, è ancora la passione per un uomo: la guardia giurata Fausto Angelotti. La Sagoleo, 46 anni, separata dal marito, con una figlia sposata, venne a Torino dopo avere scontato l'ultima condanna per lo sfregio. Accettò le premure di un pensionato anziano, ma ancora vigoroso, Evasio De Martini, di 70 anni. Costui le acquistò due alloggi: in quello di corso Casale 98 andò ad abitare la Sagoleo e ospitava, durante il giorno, il De Martini che, quasi sempre, si tratteneva a pranzo ed a cena.

Nel '54 conobbe la guardia giurata Fausto Angelotti, di 41 anno, che prestava servizio all'Accademia di artiglieria ed a lui cedette una camera del suo alloggio. L'Angelotti poi si sposò a Cagliari ed alla fine del 1956 si portò nella camera ammobiliata di corso Casale la moglie Giuseppina Molinas. In ultimo si aggiunse, sempre con il vincolo di una relazione intima, Luigi Brancaleone ora defunto.

Il 10 aprile 1957 erano rimasti soli la Sagoleo e il De Martini che sonnecchiava steso su una poltrona. La donna — secondo l'accusa — ne approfittò per staccare il tubo di gomma del bocchettone perché defluisse il gas. Fu la Molinas rincasando che trovò morto il pensionato. L'ipotesi del suicidio sembrò la più credibile, benché tutti se ne stupissero.

La Sagoleo divenne padrona dei due alloggi senza dover più corrispondere la quota di usufrutto al pensionato che per lei rappresentava soltanto più un fastidio. Per la Molinas, testimone pericolosa nell'episodio De Martini, cercò dapprima un sicario. Offerse a Giovanni Leone 100 mila lire se l'avesse, con una spinta, fatta cadere nel Po perché annegasse. Di fronte al suo netto rifiuto pensò di agire da sola.

Nel tardo pomeriggio del 27 luglio aggredì la Molinas che stava cucendo in cucina e la colpì sessanta volte al capo con un martello e poi uscì. Il marito, rincasando, la trovò orribilmente sfigurata, in una pozza di sangue, sotto il lavandino. Sembrò, all'inizio, trattarsi di una rapina perché tutto l'alloggio era sossopra. I funzionari della polizia interrogando la Sagoleo notarono un graffio sulla mano e una ecchimosi al gomito. Nella borsetta, che teneva schiacciata contro il petto, c'era una catenina strappata dal collo della vittima. In una perquisizione nell'alloggio di corso Casale furono rinvenute la gonna e la camicetta ancora macchiate di sangue. In riva al Po si trovarono i guanti di lana usati per non lasciare le impronte digitali.

Mancava il martello e si ritenne che fosse stato il terzo amante, Luigi Brancaleone, a farlo sparire. Accusato di favoreggiamento fu assolto con formula dubitativa. Il Brancaleone è morto il 4 dicembre.

La Sagoleo confessò di aver ucciso la Molinas durante un alterco. «Lei mi detto una schiaffo — ha dichiarato anche stamane in udienza. — Forse era gelosa perché suo marito mi preferiva a lei. Io mi voltai, la presi per i capelli, vidi sulla stufa un martello. Lo afferrai e la colpii senza più rendermi ragione di quello che facevo». Secondo i risultati dell'indagine necroscopica e il tipo di ferite, la Molinas venne invece aggredita alle spalle.

L'imputata non si riconosce invece colpevole della tragica fine del De Martini. Il partito

Caterina Sagoleo: riuscirà ad evitare il carcere a vita?

prof. Mosso ha giudicato la Sagoleo «teatrale ed istrionica, di una olimpica impronutitudine»; il prof. Goria, che la ebbe in osservazione all'ospedale psichiatrico, l'ha dichiarata una «simulatrice».

Le contestazioni mosse dal presidente all'imputata si sono soprattutto concentrate sull'accusa di aver avvelenato il De Martini. «Non è vero che io l'abbia fatto morire — ha ripetuto piangendo la Sagoleo. — Gli volevo bene e non mi dava alcun fastidio. Che interesse potevo avere a liberarmi di lui e in modo così crudele?»

La discussione si è iniziata con le arringhe dei patroni di P. C. avvocati De Marchi e Guidetti Serra. Nel pomeriggio pronuncerà la sua requisitoria il p. g. dott. Jannelli.

I difensori, avvocati Dezzani e Gillio, che prenderanno la parola domani mattina, sperano di strappare la donna all'ergastolo sostenendo che l'uccisione della Molinas fu un delitto d'impeto, e che per l'omicidio del pensionato De Martini, non ci sono prove tranquillanti e sicure.

I legali della donna invocano infine la concessione delle circostanze attenuanti generiche e affermano che l'imputata è una inferma di mente.

La sentenza è prevista per domani sera.

Riunione alla Fiat per l'orario di lavoro

L'incontro tra delegati della direzione e Commissioni interne - Si discute sul rinvio delle trattative

I delegati della Direzione generale Fiat ed i rappresentanti dei membri di Commissione interna: Cisl, Uil e «Liberi lavoratori democratici» si sono incontrati stamane per un nuovo esame del problema relativo all'orario di lavoro. Nel corso della riunione si è tra l'altro esaminata la possibilità di rinviare ogni decisione a dopo le elezioni delle Commissioni interne, fissate per il 7 aprile.

Negli incontri precedenti, la Fiat ha prospettato il prolungamento estivo dell'orario di lavoro, in relazione alla stagionalità delle vendite di autoveicoli. La soluzione che l'azienda ha sottoposto alle Commissioni interne prevede l'effettuazione di 51 ore per 10 settimane oppure di 52 ore per 13 settimane. Per la parte economica, la Fiat ha offerto un aumento di 10 lire all'ora.

Nell'ultima riunione tra i delegati della Direzione ed i rappresentanti dei sindacati, la Cisl ha chiesto alla Fiat ed ai sindacalisti di «considerare come la normale scadenza del mandato delle Commissioni interne (7 aprile prossimo) lasci tempo insufficiente per le trattative».

La Fiat ha accolto senza obbiezioni la proposta di rinvio. La Uil ha espresso analogo parere, pur sostenendo che «con tale rinvio verrebbero ad essere delusi le giuste aspettative dei lavoratori di veder migliorate le loro condizioni economiche». Il sindacato ha voluto inoltre impegnare i propri rappresentanti a chiedere che gli aumenti abbiano in ogni caso decorrenza dal 1° febbraio. I «Liberi lavoratori» non si sono pronunciati sul rinvio mentre la Cgil, che non è presente alla trattativa, si è detta contraria.

Un anello con brillante

Si conoscevano da quindici giorni e da quindici giorni erano innamorati. S'erano incontrati in una pizzeria e lui aveva subito capito che la ragazza avrebbe mangiato più di quanto il suo portamonete poteva permettersi. Le aveva offerto qualcosa, si erano messi a parlare, erano usciti insieme. Lei, Dorina, aveva vent'anni, lui trenta. «Ruggero, — gli aveva detto un'ora dopo l'incontro, quando avevano incominciato a darsi del tu — sono una sciocca ragazza, senza testa. Finora non ho combinato niente di buono». «Non importa — le aveva risposto lui, — mi piaci così».

Si erano rivisti l'indomani, verso sera, perché prima Dorina era impegnata con un pittore. «Faccio la modella, spero che non ti dispiaccia» gli aveva detto. «Non importa» aveva risposto Ruggero. In quei quindici giorni lei non aveva fatto altro che raccontare di sé, delle sue amare esperienze. Ogni tanto Ruggero l'invitava a tacere. «Non mi interessa il tuo passato: ti voglio bene così, come sei». Ma a lei premeva raccontare, le sembrava di star meglio, e soprattutto le pareva che con la sincerità avrebbe potuto meritarsi tutta la sua fiducia. Gli aveva detto di sua madre, che non era mai stata sposata e che era morta tre anni prima lasciandole in eredità una sola cosa: un anello con brillante che aveva avuto in dono dal suo ultimo amico. «Lo porto sempre con me, questo anello, nella borsetta: se un giorno sarò alla disperazione lo venderò, me l'hanno valutato cento mila lire».

Gli aveva raccontato di quando era andata a fare la ballerina, in una compagnia di avanspettacolo; di quando s'era accompagnata con un collega che poi l'aveva piantata per scappare con un'altra. Gli aveva raccontato delle tante sere in cui aveva saltato la cena, della tristezza e dello squallore del dormitorio pubblico dove più volte era andata non avendo un soldo per la pensione. Gli aveva raccontato delle notti soffette di notte, nella grande camerata, per il timore che le portassero via il prezioso anello e di come lo nascondeva infilando la borsetta sotto il materasso.

Si trovavano di sera, Dorina e Ruggero, e andavano a camminare per le strade della periferia, abbracciati. «Come ti voglio bene» le mormorava lui all'orecchio. «Anche se il mio passato è così turbolento?». «Sì, ti voglio bene lo stesso. Ricominceremo tutto da capo: smetterai di fare la modella, ci sposeremo presto, metteremo su casa; cercherò di guadagnare molto, vedrai che saremo felici». A queste parole lei sentiva tremare qualcosa dentro di sé, per la dolcezza e la commozione. Di Ruggero sapeva poco: che era rappresentante di stoffe, che abitava in una pensione al numero 9 di via Rizzo, che doveva faticare molto per guadagnare un modesto stipendio: ma questo poco che sapeva le era sufficiente. Bastava che guardasse in faccia Ruggero per sentirsi felice, protetta.

«Finalmente ho trovato un uomo — gli diceva, a volte. — Prima ho sempre incontrato dei burattini, dei filibustieri. Senti cosa m'è capitato sei mesi fa». «No, no — diceva Ruggero, — non voglio sapere niente; il tuo passato è cancellato, per me». Ma lei voleva raccontare, era una necessità di sfogo. «Ho conosciuto un ragazzo della mia età, biellese. Mi disse che era figlio di un ricchissimo industriale; aveva litigato col padre ed era fuggito di casa. Ci fidanzammo e andammo in Riviera, a Santa Margherita, in uno dei migliori alberghi. Lui non aveva soldi, ma aspettava da un momento all'altro la sorella che gliene doveva portare. Era distinto, proprio un signore, tanto è vero che anche l'albergatore ebbe piena fiducia in lui. Restammo là una settimana, facendo una vita bellissima, a pranzo bevevamo champagne. Un mattino disse che doveva andare a Genova per incontrarsi con la sorella, io proposi di accompagnarlo, ma lui mi consigliò di restare in albergo. All'ultimo momento lo sorpresi mentre frugava nella mia borsetta. Disse che cercava il pettine. Poi partì, in tassì. Io rimasi ad aspettarlo. Alla sera tornò il taxista, disperato: voleva essere pagato da me. Raccontò che il giovane l'aveva truffato: a Genova s'era fatto portare davanti a un palazzo, era entrato per una porta ed era uscito nascostamente per un'altra. L'albergatore, quando sentì questa storia, si mise le mani nei capelli: anche lui voleva che pagassi il suo conto. Ma io non avevo un soldo e così fui cacciata. Allora mi ricordai di quando lui frugava nella borsetta: aveva tentato di portarmi via l'anello».

Ruggero l'abbracciò, l'accarezzò con tenerezza. «Mia piccola Dorina, — disse — così cara e indifesa. Ma adesso ci sono io che ti proteggo. Guai se qualcuno cercherà di farti del male. E l'anello non deve più correre rischi: è una cosa preziosa e per te ha anche un valore morale, non puoi continuare a portarlo in giro nella borsa, giorno e notte: bisogna depositarlo in banca». «Ci vogliono dei soldi per pagare una cassetta di sicurezza» disse Dorina. «Non ti preoccupare — disse Ruggero, — ci sono io per aiutarti».

* *

L'atrio della banca era tutto di marmo, marmo il pavimento, marmo le pareti. Ruggero fece cenno alla ragazza di guardare a sinistra. C'era una scala che scendeva: una targa in bronzo portava la scritta: «Cassette di sicurezza nel sotterraneo». I due giovani proseguirono, andarono oltre la vetrata, nel salone degli sportelli che era vastissimo. Al centro c'erano scrittoi, poltrone e divani. «Tu aspetti qui — disse Ruggero alla ragazza, indicando una poltrona. — Io vado allo sportello per compilare la domanda e poi scendo a depositare l'anello». Tese la mano e Dorina aprì la borsetta, estrasse la scatolina con il gioiello e glielo consegnò. La pratica fu lunga: dal primo sportello Ruggero dovette passare alla cassa per pagare, poi, finalmente, s'avviò verso l'atrio insieme con un impiegato. Passando accanto alla ragazza sorrise e le fece un cenno di saluto. Lei, attraverso la vetrata, lo vide scendere per la scala che portava al sotterraneo. Cinque minuti dopo era di ritorno. Le consegnò una chiave e un tesserino con il suo nome. «Il giorno in cui vorrai ritirare l'anello ti presenterai allo sportello numero otto con questo tesserino. Ti accompagneranno nel sotterraneo e là potrai avere in mano la tua cassetta». «Grazie, tesoro» disse lei, commossa.

Uscirono tenendosi a braccetto. Camminarono un po' in silenzio, poi Ruggero disse: «Bisogna che incominciamo a pensare alla data di questo matrimonio: è inutile che continuiamo il fidanzamento, ormai ci conosciamo abbastanza. A me piace la vita quieta, in casa». «Ci sposiamo quando vuoi tu» rispose la ragazza e il suo pensiero andò rapidamente a tutte le amarezze patite prima d'allora e ai molti uomini che l'avevano delusa. Era finita quella vita, adesso c'era Ruggero. Passavano nei pressi della stazione ferroviaria. «Andiamo da quella parte — disse lui, — devo dare un'occhiata a un orario perché domani o dopodomani dovrò fare un viaggio di mezza giornata, per il mio lavoro». Davanti all'ingresso si fermarono. «Aspettami qui — disse Ruggero: — faccio una corsa fin sotto le pensiline a guardare il tabellone delle partenze. Fra tre minuti sono da te».

Entrò, scomparve tra la folla dell'atrio. Dorina si mise a guardare un cartello pubblicitario che raffigurava una famiglia intorno a una automobile di nuovo tipo. Chissà, forse presto anche loro due avrebbero potuto possedere quella automobile. Erano già passati cinque minuti e ancora Ruggero non si vedeva. Dorina non sapeva che era balzato sul primo treno in partenza e non sarebbe più tornato. Non sapeva che al numero 9 di via Rizzo non esisteva alcuna pensione. Non sapeva che nella borsa lei aveva il tesserino e la chiave di una cassetta di sicurezza che conteneva soltanto un biglietto con queste parole: «Scusami, Dorina, ma era così facile e non ho resistito alla tentazione».

Remo Lugli

DIVERTENTE ESCURSIONE NEI SEGRETI DELLA LINGUA ITALIANA

Le zitelle del Trecento vivevano «pulcelloni» mentre i negozianti sapevano «dare l'anchetta»

In un "Dizionario delle parole antiche" si prende il nostro linguaggio agli albori della letteratura e se ne narra vita, morte e miracoli fino ai giorni nostri - Una fantasiosa allegria pervade il libro carico di coltura ma accessibile a tutti - Spassosa rassegna di vocaboli di cui è protagonista la donna e florilegio di arguzie

Toscano come suo padre e, in parte, sua madre, Leo Pestelli da ragazzo si compiaceva di ascoltare la parlata di parenti suoi fiorentini, anche se di alcuni vocaboli fraintendeva il significato; giovinetto, si mise con passione allo studio della lingua degli antichi scrittori della sua gentile Toscana, specie dei trecentisti, e perseverò in esso, innamorandosi sempre più della proprietà, purezza, efficacia di essa.

Chi sa quante volte, pieno di ammirazione per tanta bellezza, egli avrà sospirato con l'Alfieri:

Deh, che non è tutto Toscana il mondo!

Perché non far partecipi di tanto tesoro nascosto gli Italiani di oggi; perché non invitarli a studiare, sentire, ammirare tante meraviglie?

Aneddoti gustosi

Ed ecco il suo Dizionario delle parole antiche (Longanesi & C.) che si propone questo intento. In esso l'autore proietta tanta luce sulle parole antiche da farcele apparire come creature vive; le prende dagli albori della nostra lingua letteraria quando esse furono adoperate da San Francesco, da Brunetto Latini, dai trecentisti maggiori e minori (molta parte giustamente è data all'autore del Decameron) e le conduce di secolo in secolo, saggiandole nel Magnifico, Poliziano, Alberti, Machiavelli, Ariosto, Tasso, giù giù, fino ai dì nostri, narrando di esse vita, morte e miracoli — miracoli, sì, di fantasia creatrice — ché se alcune sono andate spegnendosi e ci sembrano dei fossili, altre sono ancora giovani e fresche, si sono arricchite via via di nuove accezioni ed altre, poi, hanno tramutato significato.

Solo un ingegno dotato di vasta e sicura dottrina filologica poteva ideare un libro siffatto: ma poteva venirne fuori un glossario prezioso da essere consultato dai filologi. Il Pestelli ci ha dato invece un libro carico di cultura, ma accessibile anche ai... laici, un dizionario, mirabile a dirsi, che è piacevole, che diverte.

Hanno concorso a renderlo tale parecchie cause. Anzitutto la toscanità dell'autore che ha respirato sempre — filologicamente — l'aria pura di Toscana e, insieme, lo studio assiduo e amoroso della magnifica prosa e poesia dei nostri antichi; toscano e innamorato di essi, il Pestelli non ha sentito la soggezione di tanti nostri scrittori del Nord e del Sud d'Italia, pieni di dubbi e di scrupoli linguistici (per parlare solo di scrittori piemontesi, pensiamo all'Alfieri, al Balbo, al D'Azeglio, al De Amicis).

Ma toscanità e studio non sarebbero stati sufficienti a comporre un libro dilettoso come questo; ci volevano — sono, anzi, essenziali — alcune doti native del nostro scrittore: l'esprit di finesse che gli permette di toccare con grazia e levità argomenti che trattati da altri sarebbero riusciti aridi; una fantasiosa allegria ed una gioconda monelleria, in virtù delle quali sa servirsi sobriamente del doppio senso, prendere confidenza — con spregiudicatezza — con temi scabrosetti (fino a confidarci come i puristi si siano accordati a chiamare, ma soltanto fra loro, quel cavallino che i francesi dicono bidet), raccontare gustosi aneddoti con felice, signorile arguzia. Ne è risultato «un libretto di filologia alla buona» dice modestamente l'autore, un libro, diciamo noi, di felice scrittura dallo stile vivo, mosso, acustico, pieno di allettamenti che ci tiene avvinti dalla prima all'ultima pagina.

Per il nostro fervido amatore dei «patriarchi del nostro idioma» la lingua degli scrittori dei primi secoli era tanto più semplice ed efficace, tanto più colorita e saporita di quella d'oggi!

Per persuadere i suoi contemporanei di questa verità il nostro filologo adduce fior di ragioni, prove, argomenti, sì da asserire: «Non solo il Novellino o i Fioretti si intendono oggi con la stessa facilità di quando furono scritti; e così Petrarca, Boccaccio, Sacchetti; ma lo stesso Dante, quando non s'inerpica troppo nei concetti, è linguisticamente chiaro. "La bocca mi baciò tutto tremante..." Dio ci perdoni, non è la lingua di Giovanni: "Perché, Poggio Fernando, mi guardi e non favelli?". Da questo osservi l'italiano conservato così bene nei secoli scorsi scende l'obbligo grande di non averlo a inzaccherare noi nel nostro».

Allora non s'era ancora attaccato il nostro vizio di dire e non dire, di dar nel generico a tutto danno della proprietà ed evidenza. Gli antichi ebbero il genio del proprio, ma anche quello dell'indeterminato; «accanto a parole che calettano perfettamente coll'idea ne ebbero altre in cui l'idea sguazza o per dirla con Dante "braglia" come "animal coverto"». Le nostre parole generiche sono per lo più «mute fredde apatiche, non dicono altro che la nostra pigrizia a cercarne di proprie. Indeterminate sono, vaghe no davvero».

Gli antichi, poi, non moltiplicavano parole all'uso nostro, ma si tenevano care quelle che avevano e all'occorrenza le caricavano di significazione diversa».

Un riflesso d'amore

Se ci fosse in noi moderni il desiderio di adoperare correttamente le parole non daremmo a certe parole: fortuna, successo, gusto «un senso favorevole senza più» perché la prima da sé sola senza aggiunti non voleva dire né buona né cattiva, ma semplicemente fortuna (dal latino fors: ciò che porta il caso, che si dà); successo, gusto, qualità, fama non avevano il senso favorevole che oggi noi diamo, non davano un senso compiuto: sì che un rigorista non userebbe mai espressioni come queste: «la commedia che ha successo», «l'uomo di gusto», «la donna di qualità», eccetera. Né progresso significava come per noi: miglioramento; voleva dire semplicemente: avanzamento: se in bene o in male, era cosa da vedere e da specificare poi con gli aggiunti: buono, cattivo e simili.

Il Pestelli ha i piedi ben piantati nel nostro... bel Novecento, lo vive e lo studia con intelligenza; pur sferzandolo, credo che l'ami. Ma una parte del suo cuore va al passato e lo studio delle parole antiche è un riflesso di questo amore. E, per esempio, tutta una bella pagina di storia del costume è tracciata nell'analisi che l'autore fa della parola arte nel trascorrere dei secoli. Trascelgo una sola delle tante considerazioni: «Visitando le città antiche, anche le cose più utili, stipiti e maniglie, palesavano uno studio, un garbo speciale che rimanda alle superiori armonie; ci fa sentire come quegli artigiani fossero veramente artisti nel senso nostro... Come neanche un capello separava artista da artigiano, così non ci voleva il salto che ci vuole ora per giungere dall'artista al meccanico. Qual è — osserva saggiamente il Pestelli — il lavoro intellettuale che non vuole un po' di mano? E per converso, quale il lavoro manuale che non vuole un po' d'intelletto? La dignità che è nel lavoro dell'uomo, qualunque esso sia purché onesto, era allora nelle parole del lavoro». Affermazione giusta e nobile e morale che tanto ci piace essere proferita dal... giocondo monello carezzato di dottrina.

Perché non abbiamo noi conservato molti termini antichi cui corrispondono cose rimaste sostanzialmente le medesime? E' una domanda ed un rimprovero insieme. I tanti rimproveri spicciolati che l'autore muove ai moderni mettono capo a questo, generale: di esserci troppo allontanati da quegli eccellenti dicitori che veramente possedevano il genio della lingua.

Madonna e donna

Talvolta, nell'analisi di certi vocaboli, l'autore giunge a notazioni così capillari, a tanta ipersensibilità che sconcerta. Sì, vasello è più snello che vascello, ma qualche lettore non se la sentirà di preferire fummo a fumo (anche nell'esempio citato), né umiliamente a umilmente, né maghero a magro (che, osserva lo scrittore, al primo ci sembra di contargli le ossa meglio che magro). Dobbiamo però aggiungere subito che la riverenza per le antiche parole non giunge all'idolatria: anche il Pestelli dichiara che non tutto era oro quel che usciva dalla bocca degli antichi. «Avevano anch'essi le loro patacche, ora meritatamente mangiate dalla ruggine»: e ce ne dà esempi calzanti.

La prima parte del Dizionario è dedicata alla donna ed all'amore e chi ha consuetudine di lettore col Pestelli trova naturale la cosa; come trova naturale che la prima parola analizzata sia Madonna, che gli ispira cinque pagine di fiorettature eleganti e dilettevoli. «Donna, anche come parola, attrae; e traendoci tra i piedi, fin dagli antichissimi tempi, il possessivo mia (francese ma) che a guisa di sensore l'andava accolando ora da una parte ora dall'altra (mia donna, donna mia), con una manata se la spiaccicò addosso e si ebbe il tutto: Madonna». Segue poi una infilata di citazioni d'autori e accezioni del vocabolo anche nella forma sincopata di monna, con accompagnamento di arguzie come questa: «per le bardottine, le "tascabili", del tempo poteva valere monnino (ci voleva un Pestelli per far comparire Brigitte Bardot tra le pagine di un libro dotto!). E aveva tanta fronte questa parola da far benissimo le veci di moglie. Oggi a molte maritate non va di essere [illegible] come «mia moglie» e sfoggiano «la mia signora», e trovandosi una terza e più illustre parola, vorrebbero quella. Tutte poi salterebbero udendosi qualificare «la mia donna» (che, si sa, viene dal latino domina: padrona) e col sangue agli occhi imporrebbero di rettificare. Studiassero gli etimi — osserva con saporosa arguzia il nostro linguista — saprebbero quello che perdono...».

Il filologo ridarello

Viene poi una spassosa rassegna di vocaboli e modi di dire nei quali è protagonista la donna (che, idealmente, è presente in quasi tutto il libro); giunto a pulcelloni, il dotto dà la mano al monello e all'umorista e annota: «gli antichi involgevano l'amaro tempo del celibato femminile nell'avverbio pulcelloni: lo stare senza marito, oltre il convenevole tempo di maritarsi. Vivere pulcelloni e al tempo stesso serbare intatto il radicale pulcella (fanciulla vergine) fu sempre una cosa difficile, e fin dai primi secoli pochi ce la facevano».

"Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo" e il mio Turpino è Leo Pestelli.

Se lo diceste ai lettori: alzi la mano chi sa il significato dell'antica espressione dar l'anchetta, penso che vedrei poche mani in alto. Lo dico io... che l'ho appreso ieri dal mio filologo ridarello. Egli ci invita a montare sul pergamo di San Bernardino da Siena «che molto prima della cinepresa seppe fotografare la vita delle strade e delle piazze» e ci fa vedere il venditore che dà il colpo segreto, con l'anca o altrimenti, e ruba sul peso. E a proposito di anca, taccio una maliziosa giunta alla derrata che il Pestelli dedica alle «passeggiatrici».

Ed ora, prima di prender congedo dai lettori, ecco un florilegio di arguzie. La differenza tra desso (che veniva a dire: quello appunto) e lui è così, comicamente, sceneggiata: «madonna è al verone. Spunta l'amico: è desso! Spunta soltanto il marito: è lui». E questo è un esempio birichino di armonia imitativa: «che cretino mi ritrovo tra i piedi!». Segue un esempio di prolepsi (anticipazione): «Vorrei sapere la pelliccia se me la regali». Chiosa il filologo: «l'amore della pelliccia ha impedito alla nostra bella di seguire il regolare corso sintattico: «Vorrei sapere se mi regali la pelliccia». Se poi volete leggere in quale modo allegro ed efficace il nostro maestro di lingua ci raccomanda a servirci con giudizio dell'ellissi aprite a pagina 212. E potrei continuare per colonne e colonne.

Se sono riuscito a non annoiare i lettori pur parlando di filologia, di figure retoriche et similia, il merito va tutto al Pestelli e al suo attraente Dizionario qui ancheggiato.

Giuseppe Gallico

Spariti i vincitori dei 157 milioni

Ieri sera la signora Maria Coruzzi, la milanese vincitrice dei 157 milioni al Totocalcio, il marito e la figlia hanno lasciato la loro abitazione. Per sottrarsi all'assedio dei curiosi, si sono rifugiati in una località lontana da Milano (Telefoto)

L'UCCISIONE DI DUE MEDICI E DI UN EX-GANGSTER

La paura chiude la bocca dei testi al processo della mafia di Corleone

Gli imputati si proclamano innocenti - Il capobanda, Luciano Liggio, è latitante ma fa incursioni a Palermo - Temono che possa vendicarsi - Nessuno ha avuto l'ardire di costituirsi parte civile

Nostro servizio particolare

Agrigento, martedì sera.

Il processo alla mafia di Corleone — che in due diverse riprese, fra il febbraio e il settembre del '57, fece assassinare a colpi di «lupara» un ex «gangster» italo-americano e due medici — è proseguito stamane alla Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal dott. Mannino, con l'escussione dei primi testimoni. Il dibattito, a quanto si prevede, occuperà tutto il mese di marzo ma non sembra che sarà possibile far luce sui fatti di violenza che insanguinarono la zona perché il capobanda, Luciano Liggio, è tuttora latitante.

La guerra tra la mafia di Corleone — grosso centro agricolo della provincia di Palermo — scoppiò, in tutta la sua violenza, il 27 febbraio del '57 quando una «lupara» uccise l'ex «gangster» italo-americano Vincent Collura, vecchio capo-mafia che il fascismo aveva costretto ad emigrare negli Stati Uniti e che era rientrato in Sicilia, durante la guerra, al seguito di un battaglione di G.I. La carica, ch'egli aveva ricoperto per una dozzina d'anni, passò al dott. Michele Navarra, di Corleone, che intraprese una lotta serrata contro una banda di fuorilegge — capeggiata da Luciano Liggio e dal suo luogotenente Giuseppe Ruffino — che aveva praticamente esautorato il [illegible] della mafia locale.

Liggio, al quale già da tempo i carabinieri e la polizia davano senza frutto la caccia, era — ed è tuttora — una specie di «primula rossa». A bordo della sua «1100» nera compariva qui e là, nelle campagne, taglieggiando i possidenti, imponendo la propria legge ed i propri ricatti e facendosi beffe, praticamente, dei medici locali. Michele Navarra non tardò a far sentire la propria autorità di nuovo capo-mafia. Nelle prime ore del mattino del 7 giugno '58 alcuni individui penetrarono nella fattoria della società armentizia «Piano di Scala», di proprietà di Luciano Liggio e di «Joe» Angelo Di Carlo detto «the captain». Al momento in cui l'alba gettò le prime luci gli uomini, appostatisi nei punti strategici della fattoria, fecero irruzione in una grande stalla dove Liggio sorvegliava la tosatura delle pecore. Essi aprirono il fuoco, con le rivoltelle e le «lupare». Nella sparatoria Liggio fu ferito ad una mano ma riuscì a mettersi in salvo con i suoi accoliti.

La vendetta non tardò troppo ad arrivare. Il 2 agosto del '58 il dott. Michele Navarra, medico chirurgo di Corleone, doveva recarsi a Lercara Friddi, un centro zolfifero della zona. Il medico non poteva in quel momento disporre della propria automobile: perciò chiese ed ottenne un passaggio su una «1100» pilotata da un suo collega, il dott. Giovanni Russo, che per caso era in transito a Corleone. I due dottori si mossero dalla piazza di Corleone verso le 10,30 e raggiunsero Lercara Friddi senza incidenti. Di là, poi, ripartirono poco prima di mezzogiorno.

Alle 15,30 i carabinieri di Sisacquino appresero che, poco prima, era stata rinvenuta in località S. Isidoro di Palazzo Adriano, sulla statale 118, la «1100» targata Palermo 50654. La vettura giaceva capovolta in una scarpata a fianco della strada. Nella macchina vi erano i cadaveri dei due medici. Contro la vettura erano stati esplosi ben 90 colpi d'arma da fuoco, pistole e fucili a «lupara». Le armi erano state adoperate ad una distanza di circa un metro dai corpi delle vittime. Cinque bossoli erano simili a quelli esplosi — e più tardi rinvenuti dai carabinieri — per la sparatoria di Piano di Scala. La vendetta di Liggio si era compiuta e ne aveva fatto le spese anche il dottor Russo, colpevole soltanto di aver accompagnato il capo-mafia nel viaggio a Lercara Friddi.

Alle Assise di Palermo sono imputati dell'omicidio Collura, Giuseppe Ruffo, Innocenzo Rala, Giovanni Ferrara, Innocenzo Ferrara e Pietro Ferrara; del duplice omicidio dei medici sono accusati Luciano Liggio e Giuseppe Ruffino. Infine v'è l'accusa di associazione a delinquere per Luciano Liggio, Giuseppe Ruffino, Giuseppe Leggio, Francesco Leggio, Innocenzo Ferrara e Innocenzo Rala.

Durante l'interrogatorio tutti gli imputati si sono dichiarati innocenti e completamente estranei ai due distinti fatti di sangue. Nessun parente delle vittime ha avuto l'ardire di costituirsi parte civile. Tutti ricordano, anche se nessuno lo dice, che appena un mese fa un testimone di questo processo, Salvatore Provenzano, venne ammazzato a Corleone. Nessuno vuol fare la fine dei due medici. Non è soltanto l'omertà che chiude le bocche; è anche la paura: tanto più che la «primula rossa» Luciano Liggio è latitante ma fa rapide incursioni a Palermo, sembra nello stesso Palazzo di Giustizia. Si dice che ieri, all'apertura del processo, fosse mischiato al pubblico. E' certo che egli riesce a trovare ospitalità ed aiuto nei luoghi più impensati: se qualcuno parlasse rischierebbe di non far più ritorno a casa, la sera, dopo il processo.

g. f. m.

Sconcertante episodio di delinquenza minorile

Protagonista una quindicenne: armata di coltello minacciava i carabinieri

Merano, martedì sera.

(v. c.) Un grave episodio di delinquenza minorile, del quale è stata protagonista una ragazza di 15 anni, è avvenuto ieri a Oltreisarco, presso Bolzano. La ragazza, H. W., avvicinata in casa da alcuni carabinieri che avevano avuto l'ordine di condurla in caserma per essere interrogata, si ribellava e, afferrato un coltello lungo trenta centimetri, minacciava i carabinieri e la madre, intervenuta più tardi nel tentativo di fermarla. C'è voluto del bello e del buono perché i militari riuscissero a disarmarla e a portarla con loro. La giovinetta è stata naturalmente arrestata.

La H. W., malgrado la giovane età, era solita uscire la sera e a intrattenersi nei vari bar a bere e a giocare a carte con delle persone più anziane di lei. Circa un mese fa, con l'aiuto di due dei suoi compagni abituali, Rino Chiavenato e Alfredo Carosi, aveva sfilato dalla tasca di un amico il portafoglio contenente 18 mila lire. E' probabile che la H. W. sia responsabile di altri reati del genere.

L'episodio ha destato una viva impressione in tutta la zona, avendo messo in luce l'esistenza di un ambiente al quale tutti i «benpensanti» non avevano mai creduto. Del resto questo non è che uno dei tanti casi di delinquenza minorile che si verificano abitualmente in Alto Adige. Si pensi che negli ultimi tempi nella sola Merano, una città che arriva a stento ai 30 mila abitanti, furono arrestati ben 34 minorenni autori di furti, truffe e rapine a mano armata.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, opposta a Plutone, trigono con Nettuno e Marte. Gli interessi avranno un andamento instabile ed a strappi. Discussioni e pettegolezzi da stroncare. Rischio di andare fuori strada negli eccessi di audacia. Intestini e gola da [illegible]. Tipi: Scorpione, Pesci e Cancro.

Scorpione - *Lavoro:* la lotta è la vostra ragione di vita. Potrete affrontare le avversità se avrete il coraggio di perseverare ancora. *Vita affettiva:* una persona alla quale avete voluto bene vi vuole riavvicinare. *Salute:* digestione pesante che influenzerà ogni vostro atto.

Pesci - *Lavoro:* siate più semplici e più morbidi, [illegible] così quella collaborazione tanto necessaria alla vostra posizione economica. E' tempo di sciogliere le catene che vi tengono avvinti. *Vita affettiva:* in campo amoroso, la troppa audacia vi condurrà fuori strada. *Salute:* la salute della gola e degli intestini richiederà riguardi.

Cancro - *Lavoro:* un motivo buono si sta introducendo nella vostra vita. Raccogliete i suggerimenti degli amici, vi condurranno in porto. *Vita affettiva:* si consolida un legame sentimentale nato da poco tempo. *Salute:* benessere fisico che vi renderà leggera la giornata.

Previsioni per l'Ariete: cambiate atteggiamento verso parenti e amici e vedrete cambiare in meglio complicazioni e difficoltà. Date tempo al tempo e la difficoltà sul lavoro si appianerà. **Toro:** una crisi interiore potrà essere superata nel raccoglimento dello spirito. Un problema urgente negli affari si sistemerà ben presto. **Gemelli:** siate comprensivi con chi vi circonda. Nuove piacevoli conoscenze. Appuntamento che deciderà in bene le vostre attività. **Leone:** vicende di cuore in aumento e clima affettivo riposante. Buone prospettive per raggiungere ciò che aspettate da anni. **Vergine:** [illegible] in giuoco questioni di lavoro e di denaro. Riceverete una lettera con notizie che potranno rivoluzionare la vostra vita. **Bilancia:** nuovi indirizzi all'orizzonte. Avrete delle forti soddisfazioni sul lavoro, sia da collaboratori che dai superiori. Tuttavia non fatevi suggestionare da chi è meno esperto di voi. **Sagittario:** il vostro cielo è sgombro di nubi; alcuni desideri sino ad ora insoddisfatti si realizzeranno. **Capricorno:** non accedete in niente. Avete del magnetismo, ma non fate nulla per svilupparlo. Fate il possibile per aumentarlo. **Acquario:** andamento eccellente negli interessi. Frenate la troppa audacia, poiché potrebbe portarvi fuori strada. Pettegolezzi e discussioni fuori luogo che è bene evitare quanto è più possibile.

T. Palamidessi

L'imperatrice Tseu-Hi

Le Legazioni assediate

XXXVIII — Dopo essere stata per due volte reggente, l'imperatrice Tseu-Hi ha deposto suo nipote l'imperatore Kouang-Sin ed esercita da sola il potere, assecondata dal suo amante, il maresciallo Young-Lou. Nel 1900 una ventata di xenofobia passa sulla Cina. Le centinaia di migliaia di affiliati della setta massacrano un po' dappertutto gli stranieri e i cinesi convertitisi al cristianesimo.

Con cinture e turbanti rossi, i Boxers si producono sulle piazze dei villaggi. Pretendono con i loro esorcismi ed i loro esercizi di essere riusciti a rendersi invulnerabili alle pallottole ed alle sciabolate. E per provarlo, ogni tanto, un Boxer offre il petto nudo ai colpi di fucile dei suoi compagni che, beninteso, sparano su di lui a salve. E tale è il fanatismo della folla che assiste, ipnotizzata, a queste dimostrazioni, che essa non ha il minimo dubbio sull'invulnerabilità delle «Milizie dei Pugni di Giustizia e di Concordia». Inalberando grandi drappi rossi con scritte in nero le parole: «Hou ts'ing mie yang» (Proteggere la dinastia. Sterminare gli stranieri), i Boxers arrestano nello Shan-Si 61 missionari cattolici e protestanti, li torturano e li fanno morire tutti. Nonostante i consigli di prudenza che le dà il suo vecchio amante Young-Lou, Tseu-Hi favorisce, sottomano, il movimento Boxer. Dal suo palazzo ella può sentire le grida di morte dei fanatici e veder divampare gli incendi provocati dalle loro

mani. I ministri plenipotenziari delle grandi potenze si allarmano. Il 4 giugno essi apprendono che la ferrovia recentemente costruita fra Tien-Tsin e Pechino è stata interrotta dai Boxers. Da ogni parte vengono segnalati massacri di europei e di cristiani. Le agitazioni si moltiplicano particolarmente attorno alle Ambasciate. Il 9 giugno 1900, i rappresentanti delle grandi potenze telegrafano alle autorità europee della base di Tien-Tsin di inviare una colonna di soccorso per proteggere le Legazioni. L'indomani mattina un telegramma annuncia che 1700 uomini, comandati dall'ammiraglio Seymour, hanno lasciato Tien-Tsin per accorrere in loro soccorso. E' questo l'ultimo telegramma. A mezzogiorno, la linea telegrafica viene interrotta. Nei giorni successivi i membri delle Legazioni apprendono che l'ammiraglio Seymour, fermato dai Boxers e da regolari cinesi a dieci leghe da Pechino, ha dovuto operare su Tien-Tsin una penosa ritirata che gli è costata un sesto dei suoi effettivi. Si può solo più fare

affidamento sulle proprie forze. Il piccolo agglomerato diplomatico riunisce tutte le sue forze: 409 uomini, ufficiali compresi (più 80 volontari armati di carabine e fucili da caccia), un cannone italiano da 37 mm., un cannone Maxim, una mitragliatrice austriaca ed una americana. Vengono messi in comune munizioni e viveri, si allestiscono delle fortificazioni. Il 13 giugno i Boxers incominciano l'assedio delle Legazioni e della cattedrale cattolica. I loro primi assalti vengono respinti.

spinti. Desiderosa di riservarsi la scusa di essere stata sopraffatta dagli agitatori di piazza, Tseu-Hi fa passare frutta e legumi, con l'espressione della sua simpatia, ai ministri stranieri. E, il 19 giugno, ella li invita a ripiegare su Tien-Tsin, sotto la protezione delle truppe cinesi... I diplomatici rispondono che si recheranno tutti, il mattino successivo alle 9, ad esaminare con il governo cinese le modalità di questa partenza...

Imprudente promessa...

SEGUE: Il barone di Ketteler

I tre gemelli di Asti

Per la seconda volta in soli due anni, la signora Teresa Brocca in Gilardi, di 38 anni, ha dato alla luce tre gemelli. La prima volta si trattava di tre femmine, questa volta di due femmine ed un maschio. Sia i neonati, collocati nell'incubatrice, che la madre, appaiono in ottime condizioni di salute

Battuta d'arresto alla Corte d'Assise di Roma

Sempre più la posizione d'Inzolia si distacca da quella di Ghiani e Fenaroli

Ha protestato con veemenza, ieri, per le interruzioni che ritardano l'ora della sentenza - La vicenda di via Monaci ha ridotto le sue condizioni finanziarie da quasi floride in disastrose - Il suo negozio di elettrodomestici è fallito e la moglie si è cercato un lavoro per poter mantenere le sue due bambine - In due anni e mezzo di carcere (dice l'avv. Degli Occhi che insieme al padre ed all'on. Ungaro lo difende gratis) Carlo Inzolia ha perduto trenta chili di peso

Giovedì contro Ghiani il controllore dei vagoni-letto ed il tecnico di Verbania

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Carlo Inzolia si differenzia dagli altri due imputati, Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani. Questo fatto, che potrebbe portare a interessanti sviluppi, si è delineato fin dall'inizio del processo, ma ha avuto una manifestazione, a toni drammatici, ieri, quando, in conseguenza dello sciopero degli avvocati, il dibattimento è stato rinviato a giovedì mattina. E' nota la veemenza con cui egli ha protestato, scongiurando il presidente di evitare interruzioni che ritardano l'ora della sentenza.

Soprattutto per il temperamento, per l'impeto delle reazioni umane, Carlo Inzolia si differenzia dai suoi compagni di processo. Giovanni Fenaroli, pur nella sua dilagante loquacità, è di una lucida freddezza quando si dichiara innocente. Nel costruire la propria autodifesa, sembra volersi affidare alla logica, anche se la congerie di elementi che l'industriale lombardo mette insieme a tal fine crea nell'ascoltatore un senso di confusione, come di racconto ideato da una mente in piena fantasticazione. Raoul Ghiani, da parte sua, continua a essere l'uomo-enigma: chiuso in se stesso, controllatissimo, non perde una parola di quanto si dice in aula, ma il suo volto mantiene sempre la medesima impassibilità, non interloquisce mai di propria iniziativa; se è interrogato risponde con la massima concisione possibile. Eppure dovrebbe essere un giovane incline alle confidenze e ai teneri abbandoni autobiografici, a giudicare dalle narrazioni in prima persona, recanti la propria firma, che distribuisce a getto continuo ai rotocalchi. Ma questa sua attività, diciamo così, letteraria è un mistero nel mistero di via Monaci. I bene informati affermano che gli scritti sono il frutto d'una collaborazione: Raoul dà le idee fondamentali; il fratello Luciano cura la parte commerciale realizzando compensi che vanno sulle 400.000 lire per memoriale; una penna ignota provvede poi alla stesura, usando l'accortezza di non sciupare certe espressioni di candore che danno al racconto l'accento della autenticità. Così, nei suoi scritti, accade di leggere frasi come questa: «Tutto ciò credo di averlo spiegato bene in Tribunale, durante il mio interrogatorio». Che in un mese di dibattimento egli non abbia capito di essere in Corte d'Assise, anziché in Tribunale, depone a favore della semplicità del suo animo. Di solito, nelle sue confidenze, egli ricorda volentieri Ketty, la gattina alla quale è molto affezionato e che vorrebbe avere con sé a Regina Coeli; ma la durezza dei regolamenti carcerari non conosce deroghe, neppure per gli amici dei gatti e dei cani.

Carlo Inzolia è diverso dagli altri due; gli è ignota la loro quasi costante padronanza di sé. Se il soggiorno carcerario ha ridotto Giovanni Fenaroli fisicamente a nulla — nient'altro che pelle, ossa e nervi —, lui, il giovane Inzolia, è stato ancora più devastato. «Ha perduto trenta chili di peso in due anni e mezzo», dice di lui l'avv. Adamo Degli Occhi, che, insieme al padre Cesare e all'avv. Filippo Ungaro, lo difende gratis. Le sue condizioni finanziarie sono disastrose: il negozio di elettrodomestici di piazza Napoli, a Milano, è fallito in seguito al suo arresto; la moglie si è cercato un lavoro per mantenere le due bimbe (la più piccina è nata mentre lui era a Regina Coeli). A differenza di Fenaroli, egli non ha un fratello ricco che lo aiuti; meno fortunato del suo amico Raoul, non può contare sulle iniziative di un fratello che gli collochi memoriali, né sul filantropico interessamento di un duca che, unitamente ad altri potenti amici, si è presa a cuore la sua causa. La sua consapevolezza d'essere il più derelitto fra gli imputati è, forse, la molla delle sue appassionate proteste di innocenza, gridate ad alta voce. Questi scatti, tuttavia, hanno la loro principale origine nella impulsività del temperamento dell'imputato e nella maggiore fiducia con cui egli considera la propria posizione di causa.

E' giustificato, in Carlo Inzolia, un certo ottimismo? Esiste qualche motivo per dare una risposta affermativa a questo interrogativo. La sua figura finora è rimasta in ombra. Questo è il fatto più importante a suo favore. Esso, tuttavia, non può essere sopravalutato. Infatti non è caduto nessuno degli elementi in base ai quali è stato rinviato a giudizio. Sacchi ha confermato tutte le accuse mosse contro di lui, e cioè:

1) il Fenaroli, il 7 agosto 1958, quando ebbe dal dott. [illegible] il definitivo rifiuto di occuparsi del delitto, sia come correo, sia come consigliere nella ricerca di un sicario, disse: «Mi rivolgo a Inzolia»; cinque giorni dopo informava Sacchi che Carletto se ne sarebbe occupato; alla fine di agosto soggiungeva che Raoul aveva accettato l'incarico;

2) nei giorni successivi si ebbero misteriosi incontri del Fenaroli con il Ghiani e l'Inzolia negli uffici di via del Gesù, a Milano. L'ultimo di codesti conciliaboli si sarebbe svolto il mattino del dieci settembre, «per dare gli ultimi tocchi alla preparazione del delitto» da perpetrarsi quella medesima notte. Ma due altri impiegati del Fenaroli, il Traversi e Anna Maria Manzi, non hanno confermato codesta affermazione del Sacchi;

3) dopo il misfatto, l'Inzolia avrebbe tenuto i contatti con il Ghiani; gli avrebbe versato di tasca propria, per conto del Fenaroli, un anticipo sul prezzo dell'assassinio, eseguendo, poi, un secondo più corpioso versamento con fondi avuti dal commendatore;

4) in carcere, con una delle sue molte improntitudini di organizzatore negato alla preparazione di delitti perfetti, Giovanni Fenaroli scrisse un biglietto che è uno dei pilastri dell'Accusa contro l'Inzolia: «Dopo il fatto ti ho dato due o trecentomila lire per rimborsare alcune cambiali (Brielli) che erano andate in protesta e che ti avevo date perché c'erano ancora i conti della clinica da pagare, non ti ho dato altro!».

Tutto ciò è rimasto, ma ha trovato scarso risultato in udienza. Nessun nuovo elemento è sopraggiunto a dimostrare in modo evidente e drammatico che la mediazione di Inzolia sia proprio avvenuta e abbia avuto un peso determinante. Nulla si è saputo su un eventuale compenso riscosso da questo imputato: si sono trapelate soltanto le contrattazioni avvenute al riguardo tra lui e il Fenaroli. Egidio Sacchi, il teste che «sa tutto», in materia si è tenuto sulle generali.

Insomma, a favore dell'Inzolia persistono zone d'ombra e d'incertezza. Né egli, per le prossime udienze, deve temere i difficili confronti che attendono il Ghiani: per esempio, costui, proprio posdomani giovedì, vedrà comparire davanti la Corte due scomodi testi che lo smentiscono su circostanze fondamentali: il controllore dei vagoni-letto Rodolfo Geri, che gli assegnò la cabina letto la notte del sette settembre, e l'impiegato Bernardo Ferraresi, di Verbania, che dichiara di avere viaggiato con lui sulla «Freccia del Sud», da Roma a Milano, nella notte fra il dieci e l'undici settembre 1958, quando egli, secondo l'Accusa, tornava in sede dopo avere eseguito il macabro mandato.

Furio Fasolo

SE CONTINUERA' LO SCIOPERO DEGLI AVVOCATI

Forse per Raoul Ghiani un difensore d'ufficio

Così ha annunciato il presidente della Corte d'Assise nel corso di una riunione con i patroni di parte civile e di difesa

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Raoul Ghiani sarà assistito — almeno fino a quando non cesserà l'agitazione degli avvocati — da difensori d'ufficio, e il processo proseguirà ugualmente, nonostante l'assenza dei patroni di parte civile? Questo è l'interrogativo sorto stamane, al termine d'una lunga riunione svoltasi nello studio del presidente della Corte d'Assise, dott. Nicolò La Bua. L'eventualità d'un nuovo rinvio del dibattimento, se entro giovedì mattina non si verifica qualche fatto nuovo, è però tutt'altro che da escludersi. Tutto dipenderà, forse, dall'atteggiamento che intendono assumere i due avvocati Sarno, che sono i difensori di Raoul Ghiani.

«Vorrei che si tenesse presente la mia situazione — aveva osservato ieri Carlo Inzolia nel momento in cui si decise di rinviare il dibattimento a giovedì — sono due anni che attendo la conclusione di questa storia». E Raoul Ghiani, press'a poco, aveva espresso la medesima opinione. Il presidente era parso molto turbato da questi interventi e da queste osservazioni. Il processo, nonostante gli sforzi, deve percorrere ancora molto cammino. Rimangono da interrogare oltre cinquanta testimoni, indipendentemente dagli imprevisti, mentre per la discussione, sarà necessario preventivare almeno tredici o quattordici udienze. Come dire, cioè, che il traguardo potrà essere raggiunto non prima della fine di aprile. Dove si arriverà, se a tutto ciò si aggiungono anche i rinvii?

Per questo motivo il presidente dott. La Bua ieri pomeriggio ha pregato tutti gli avvocati di trovarsi nel suo ufficio questa mattina, in modo da discutere con calma il problema, nella speranza di trovare insieme una soluzione. E questa mattina, infatti, nello studio del dott. La Bua, si sono riuniti i patroni di parte civile, avvocato Giuseppe Pacini, avv. Gatti, Vincenzo Manzari, Nicola Manfredi e Umberto Rossi, l'avvocatessa Nina Strina (in rappresentanza del marito Michele Strina e del prof. Francesco Carnelutti, difensori di Giovanni Fenaroli), l'avv. Adamo Degli Occhi e l'avv. Ottavio Marotta (in rappresentanza dell'on. Filippo Ungaro) difensori di Carlo Inzolia, e l'avv. Nicola Madia, difensore del Ghiani. Assenti, invece, erano gli avvocati Franz e Vladimiro Sarno.

«E' necessario trovare una soluzione — ha osservato il presidente agli avvocati convenuti — perché questo, è un processo delicato e non si può andare avanti in tal modo. Dobbiamo convocare i testimoni e costringerli ogni volta ad affrontare dei viaggi faticosi e dispendiosi».

Gli avvocati romani, sia pure molto cortesemente, hanno replicato al magistrato che non possono disobbedire a una disposizione impartita loro dal Consiglio dell'Ordine forense. «A malincuore — ha risposto l'avv. Pacini a nome dei suoi colleghi di parte civile, dall'avv. Marotta e dall'avv. Madia — non possiamo tornare in aula, se l'agitazione è ancora in corso».

— E se il Consiglio dell'Ordine vi autorizza? — ha chiesto il presidente.

— Allora la situazione cambia. Se siamo autorizzati, naturalmente veniamo in udienza — ha risposto l'avv. Pacini.

Il dott. La Bua ha creduto che la soluzione del problema fosse raggiunta, ha pregato gli avvocati di attenderlo ed è andato subito dal presidente dell'Ordine degli avvocati, Gioachino Magrone. Ma è tornato dopo poco, molto seccato e preoccupato. «Noi non possiamo prendere alcuna decisione — gli aveva detto l'avvocato Magrone — tutt'al più posso convocare il Consiglio dell'Ordine per questa sera, e domani le daremo una risposta».

Quindi, poiché già è noto il pensiero di Francesco Carnelutti, che giovedì mattina sarà in aula con il proposito di proseguire il dibattimento, tutto è praticamente nelle mani degli avvocati Sarno, difensori di Ghiani, poiché l'altro difensore dell'elettrotecnico, avv. Nicola Madia, ha già espresso chiaramente il proprio parere: egli non verrà, se l'agitazione dovesse proseguire.

— In ogni caso, ha commentato il presidente, andremo avanti con dei difensori d'ufficio.

Vi è soltanto un dubbio da chiarire: vi sarà qualche avvocato disposto ad assumersi d'ufficio la difesa di Ghiani? Comunque, è certo che questo eventuale difensore d'ufficio chiederà dei termini di tempo per studiare il processo, e questo comporterà un rinvio del dibattimento, sia pure per pochi giorni. E ciò, mentre i patroni di parte civile continueranno a rimanere assenti.

Guido Guidi

Anna Marlirano, sorpresa da un fotografo per una strada di Roma, cerca di coprirsi il volto (Telefoto)

In maggio quattro italiani nella Cordillera del Perù

Si prepara a Courmayeur la spedizione sugli inviolati picchi del Huayhuasch

Dove francesi, australiani, nord-americani ed austriaci hanno dovuto abbandonare la partita sperano di passare Bonatti, Oggioni, Ferrario e Frigeri - Le cime da scalare superano tutte i seimila metri; la meno alta, il Rondoy, di 5883, è anche la più ardua: una torre verticale di ghiaccio levigatissimo

Dal nostro corrispondente

Courmayeur, martedì sera.

Una spedizione alpinistica impegna i componenti fin dalle prime battute. A Courmayeur Walter Bonatti, Andrea Oggioni, Bruno Ferrario e Giancarlo Frigeri, chini sulle carte, consultano appunti, scelgono fotografie, si preoccupano dell'itinerario. In un carosello sconcertante per chi non è addentro alle segrete cose passano velocemente da un argomento all'altro e seguirli nei loro discorsi è difficile.

Innanzitutto stabiliamo che questa spedizione monzese ha scelto il Perù e precisamente la Cordillera dell'Huayhuasch, perché le montagne che la formano sono le più interessanti, le più vertiginose ed anche le più ostili, avendo in precedenza frustrato tentativi di altre spedizioni preparatissime francesi, australiane, nord-americane ed austriache. Fra le tante cime dai nomi esotici che vengono citate, e tutte oltre i seimila metri, una sola, il Picco Rondoy, è di poco inferiore, 5883 metri, ma si sente che la conquista di questa montagna sta a loro particolarmente a cuore. Guardandone le fotografie se ne comprende facilmente il perché: è un unico ammasso di ghiaccio, una verticale bianchissima, frastagliatissima, dove risaltano i cosiddetti «penitentes».

I «penitentes» (la traduzione letterale non è difficile ed esprime efficacemente e pittorescamente in «penitenti» la immagine chiesastica ed insieme le difficoltà che pongono allo scalatore) sono lunghe canne di ghiaccio somiglianti a quelle di un organo da cattedrale; ardui da superare, paiono creati dalla natura per mettere a dura prova l'alpinista che con essi inizia la sua lotta per la conquista della montagna.

E la temperatura? Bene, anche la temperatura, per chi è abituato a sbalzi relativamente contenuti si presenta nemica: Walter Bonatti, che non è alla sua prima esperienza sulle Ande, ci dice che il termometro di giorno può segnare 25 gradi sopra lo zero e di notte la temperatura precipitare a 25° sotto lo zero. Quindi la spedizione ha bisogno di tutta un'attrezzatura particolarissima, ed anche di questa si parla, mentre sul tavolo si accumulano fitti i fogli. Pensiamo che solo Giancarlo Frigeri, organizzatore particolarmente versato in queste cose, potrà districarsi fra tanta carta e far trovare tutto pronto alla partenza, che avverrà ai primi di maggio dall'aeroporto della Malpensa.

E le montagne? Sono tutte un'incognita. Mai esplorate. Solo alcune fotografate a rispettosa distanza. Le elenchiamo: la Trianduco Nord (m. 6015); la Siula Central (m. 6356); la Yerupajà Sud (m. 6515); e naturalmente il Picco Rondoy, già descritto.

Bruno Ferrario, noto pellicciaio ed appassionato di montagna (con il povero Ghiglione è stato anche nel Ruwenzori, oltre ad aver effettuato salite degne di rilievo nelle Dolomiti e nelle Alpi occidentali), da buon mecenate ha fatto anche stampare la carta da lettere della spedizione, dove spicca la corona ferrea di Monza. Tutti quattro, infatti, gli alpinisti sono di questa città alle porte di Milano, che, pur non avendo grandi montagne, è considerata una delle tante culle dell'alpinismo, per gli appassionati che ha sempre dato a questo sport, prodigo soltanto di soddisfazioni personali.

i. v.

Ricominciano i furti, ossessione della Costa Azzurra

Arrivano di notte dal mare gli svaligiatori di ville ad Antibes

Preziosi e oggetti di valore, per complessivi cinquanta milioni, spariti dall'abitazione di una ricca americana - I ladri avrebbero raggiunto in barca il parco che circonda la costruzione - La stessa tecnica usata in una serie di altri furti compiuti negli ultimi mesi

Antibes, martedì sera.

La banda degli svaligiatori della Costa Azzurra ha fatto nuovamente parlare di sé con un furto di preziosi per un valore di 80 mila dollari, pari a quasi cinquanta milioni di lire, compiuto nella villa del direttore di una Compagnia petrolifera di New York.

La villa, in cui risiede attualmente la moglie dell'americano, la signora Georgette Saffian, è situata in una località isolata alla periferia di Antibes. La Saffian, denunciando il furto alla polizia, ha dichiarato di non avere più il coraggio di rimanere sola nella sua vasta abitazione a due piani che, circondata da un parco, guarda il Mediterraneo, ed ha deciso di trascorrere la notte in uno studio da casa affittato nella vicina Juan-les-Pins.

La signora Saffian ha riferito che, rincasando ieri sera da Antibes, ha constatato la scomparsa di una cassetta blindata contenente gioielli per un valore di 56 mila dollari. Con la cassetta erano spariti anche un quadro del valore di diecimila dollari e una pelliccia di martora dello stesso valore, oltre ad altri oggetti preziosi.

Secondo la polizia, è probabile che il furto sia opera di una banda che agisce da qualche tempo sulla Costa Azzurra prendendo di mira le ville più isolate. I ladri sarebbero giunti sul posto a bordo di una imbarcazione e su questa, si sarebbero poi allontanati dopo avere caricato tutti gli oggetti rubati.

La stessa supposizione venne fatta dalla polizia in merito al furto compiuto ai primi di settembre dello scorso anno ai danni della moglie di un medico di Bruxelles, la signora Rose Walcke, di 33 anni. La Walcke era stata derubata di gioielli per un valore di sei milioni di lire. In entrambi i casi, non è stata notata alcuna orma sulla sabbia che divide l'abitazione dei derubati dal mare. Con ogni probabilità, i malfattori si sono avvicinati con un'imbarcazione alla scaletta di cemento che dalla villa scende al mare e per la stessa strada hanno potuto allontanarsi senza lasciare tracce.

Ma i furti più clamorosi sono stati quelli compiuti nel novembre del 1959 e nel marzo dell'anno scorso. Nel primo caso sono stati rubati quadri d'autore per un valore di 40 milioni di lire in un castello di Antibes, residenza di un industriale tedesco ex marito dell'attrice Hedy Lamarr. Fra i dipinti vi erano un Van Dyck e un Botticelli. L'altro clamoroso, per un valore di ben 400 milioni di lire, fu compiuto ai danni dell'albergo «La Colombe d'Or» di Saint Paul de Vence. In tale occasione sono stati rubati dipinti di Picasso, Modigliani, Bonnard, Buffet ed altri celebri autori.

Dopo il Congresso del pdi

I monarchici eletti nel Consiglio nazionale

Roma, martedì sera.

Sono stati resi noti stamane i risultati ufficiali delle elezioni avvenute al recente congresso del p.d.i. per la formazione del Consiglio nazionale. I 105 seggi complessivi sono stati ripartiti tra le quattro liste in lizza nella seguente misura: 70 a Stella e corona; 14 a Risorgimento monarchico nazionale; 6 a Unità monarchica; e 15 a Rinnovamento sociale.

In testa alla lista di maggioranza è risultato Achille Lauro, con 462.404 voti, seguito da Covelli con [illegible]. Seguono, per Stella e corona, Condorelli, Fiorentino, Chiarolanza e tra gli altri, Casalinuovo, Patrissi, Preziosi, Cuttitta, fino a Bollina, ultimo eletto della lista, con 123.666 voti.

Tra gli esponenti della lista di *Risorgimento*, Ferragoti non è risultato eletto, mentre Lancellotti è al settimo posto con 58.818 voti, di fronte ai 66.682 riportati dal primo eletto, Serino.

Caroleo, leader di *Unità monarchica*, ha avuto [illegible] voti, ponendosi terzo, nell'ordine, dopo Papa e De Castello.

Il massimo dei voti, per la lista di *Rinnovamento*, è stato ottenuto da Paternò (74.815), seguito da Cavaliere (56.918), Bergamini (52.858) e Dondona (52.435). Foschini ha riportato 44.583 voti, ponendosi al decimo posto. Tra i non eletti della lista sono Greco e la signora Tassani.

Giovane geometra torinese suicida col veleno in auto

Asti, martedì sera.

A Villafranca d'Asti è stato trovato stamane moribondo nella propria auto il geometra Giuseppe Scarrone, di 32 anni da Torino, che in questo periodo abitava a Maretto d'Asti. Dalle prime indagini pare che lo Scarrone si sia suicidato ingerendo qualche sostanza velenosa. Soccorso da un familiare il giovane professionista veniva trasportato all'ospedale di San Damiano, ma appena giunto vi decedeva.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e la temperatura minima registrata nelle ultime 24 ore

Stanotte a Miami il negro ha conservato il titolo mondiale dei massimi

Patterson si scatena e mette k. o. Johansson

Dopo aver costretto Floyd due volte al tappeto nel primo round

Alla sesta ripresa lo svedese cede di schianto

Un incasso di oltre mezzo milione di dollari - Frank Sinatra, Marlene Dietrich, Bing Crosby e gli ex campioni Louis, Marciano e Schmeling tra gli spettatori

(Nostro servizio particolare)

MIAMI BEACH, martedì sera.

Il negro Floyd Patterson si è confermato stanotte campione del mondo dei pesi massimi battendo lo sfidante svedese Ingemar Johansson per k. o. al 2'45" del sesto round, nel corso del combattimento disputato alla «Convention Hall» di Miami Beach. Questa la conclusione drammatica di un campionato mondiale emozionante ed equilibratissimo che ha corso il rischio di un epilogo diametralmente opposto già nelle prime fasi della lotta.

Il pugile europeo, infatti, ha sfiorato una clamorosa affermazione nella prima ripresa, mettendo in azione il suo secco «destro» e scaraventando due volte al tappeto Floyd Patterson. Il negro però, facendo appello al suo orgoglio, è riuscito a superare la fase critica dell'incontro approfittando anche della rudimentale capacità tecnica dell'avversario. Johansson data la monotonia dei suoi temi d'attacco, non è più riuscito a trovare un varco nella guardia strettissima dell'antagonista, il quale è riuscito alla fine a piazzare la botta risolutiva quando ancora il confronto appariva incerto. Una combinazione di colpi conclusa con un «gancio» destro alla mascella ha mandato Johansson al tappeto: il pugile svedese, seduto a terra quando incominciò il conto, tenta di rialzarsi, si appoggia sulle ginocchia ed è quasi in piedi, ma ricade nuovamente a sedere e il termine del conteggio dei dieci secondi lo coglie quando un suo nuovo disperato sforzo per rimettersi in piedi è già quasi riuscito.

Una parte della folla ha protestato, ritenendo che al momento in cui l'arbitro Regan ha pronunciato il «fuori combattimento», lo svedese fosse già in grado di riprendere la lotta. Il direttore dell'incontro ha comunque precisato: «Avevo appena finito il conteggio quando Johansson ha tentato di rimettersi in piedi, ma egli non è riuscito a superare il conto. Non avrebbe potuto in nessun caso continuare a combattere, poiché quando l'ho accompagnato al suo angolo egli aveva ancora la vista annebbiata e stentava a capire dove si trovasse».

Il combattimento per il titolo mondiale si è svolto — come si è accennato — alla Convention Hall, di Miami Beach, un locale al coperto di una capienza non superiore alle 17 mila persone. Hanno assistito all'incontro circa 14.000 spettatori.

Un pubblico eccezionalissimo ha assistito al campionato mondiale. Notate molte celebrità cinematografiche e sportive, presenti nei posti di «ring-side» da cento dollari (circa 62 mila lire l'uno): Frank Sinatra, Bing Crosby, Marlene Dietrich, Debbie Reynolds, Joan Crawford, Jimmy Durante e gli ex campioni del mondo di boxe Joe Louis, Max Schmeling e Rocky Marciano.

GORDON PIGGINS

Le cifre del match

Patterson ha incassato oltre mezzo miliardo di lire e Johansson circa 450 milioni

Miami Beach, martedì sera.

L'affluenza di 15 mila spettatori e la diffusione radio-cinetelevisiva del match Patterson-Johansson, hanno dato queste cifre approssimative d'incasso.

Incasso netto alla «Convention Hall»: 381.850.000 lire; quota di Patterson: L. 70 milioni 312.500; quota di Johansson: L. 70.312.500.

Incasso in sei locali a pagamento: L. 1.037.500.000; incassi cinema e radio: L. 466.050.000. Quota di Patterson per teatri, tv, cinema e radio: L. 500 milioni; quota di Johansson per teatri, cinema e radio: L. 375 milioni.

Borsa complessiva di Patterson: 912.000 dollari pari a 570 milioni di lire.

Borsa complessiva di Johansson: 716.000 dollari pari a 447 milioni di lire.

Da tener presente che Johansson è in lite con il fisco americano, che pretende da lui il pagamento di quasi trecento milioni di lire di tasse arretrate, relative ai suoi due precedenti combattimenti con Patterson.

Johansson sta per crollare sotto l'incalzare della selvaggia offensiva di Patterson (Telefoto a «Stampa Sera»)

Queste le fasi della selvaggia lotta sul ring

(Nostro servizio particolare)

Miami Beach, martedì sera.

Il combattimento è incominciato con lieve ritardo sull'orario previsto. Alle 22 e 30 (ore 4,30 italiane) il ring era ancora vuoto ed il primo a scavalcare le corde è stato Patterson alle 22,36 seguito dallo svedese qualche minuto dopo. La temperatura è assai mite — circa 24 gradi — non abbastanza comunque da sconsigliare a molte signore presenti lo sfoggio di vistosissime pellicce. Dopo i preliminari d'uso alle 22,46 (ore 4,46 italiane) ha inizio il campionato mondiale dei pesi massimi fra Floyd Patterson di Brooklyn e lo svedese Ingemar Johansson.

PRIMA RIPRESA — Johansson scatta all'attacco e, dopo equilibrate schermaglie di colpi, riesce a centrare Patterson con un duro destro alla mascella. Il negro è a terra, si rialza dopo cinque secondi e viene contato regolarmente per otto secondi. La reazione di Patterson è veemente ma disordinata e Johansson può mettere a segno un altro largo «destro» che mette nuovamente a terra il campione. Patterson si rialza ancora al 2" e riprende a combattere all'ottavo secondo, e reagisce stavolta con maggiore lucidità, tanto è vero che a sua volta egli riesce a colpire Johansson con un gancio sinistro alla mascella e ad atterrarlo per quattro secondi. Quando riprende la lotta lo svedese accusa un altro «sinistro» ma il gong lo toglie da una critica situazione.

SECONDA RIPRESA — Johansson riesce ad evitare, con intelligenti spostamenti, la maggior parte dei colpi. Patterson parte a fondo con un «destro» che va fuori bersaglio ed il negro trasportato dallo slancio va al tappeto ma giustamente non viene contato. Johansson coglie poi Patterson con un pesante destro al corpo ma deve a sua volta incassare un gancio sinistro alla tempia. Il negro si scatena ed il biondo svedese è costretto ad avvinghiarsi all'avversario per sfuggire ad una critica situazione. Il round termina con Patterson all'attacco.

TERZA RIPRESA. — Johansson attacca con un diretto sinistro doppiato con due corti destri e Patterson appare seriamente scosso, ma recupera tenendo a distanza l'avversario con un ottimo gioco di gambe. Lo svedese mantiene l'iniziativa, ma i colpi più efficaci sono del campione che, colpendo d'incontro, riesce a far sanguinare l'occhio destro dell'avversario. Johansson tuttavia riparte all'attacco e riesce a far provare i suoi pesanti colpi al corpo a Patterson che tuttavia con un improvviso gancio sinistro riesce a mandar lo svedese alle corde. Il gong interrompe l'azione del negro, anch'egli leggermente ferito all'occhio sinistro.

QUARTA RIPRESA — Patterson all'attacco, assesta un uno-due alla mascella, costringendo Johansson alle corde. Lo svedese però reagisce con intelligenza, frenando le cariche dell'avversario con pesanti bordate al corpo, che Patterson incassa, sembra senza danno. Il negro riparte all'attacco, con colpi non forti ma molto veloci, che accompagnano l'azione difensiva dello svedese. La ripresa si chiude con Johansson stretto alle corde, mentre tenta di svincolarsi.

QUINTA RIPRESA — Inizio cauto, con i pugili che sembra intendano risparmiare le forze. Patterson rompe gli indugi mettendo a segno un destro al viso e Johansson risponde efficacemente con un altro destro, scattando poi all'attacco. Patterson lo ferma e contrattacca a sua volta con una scarica al corpo che costringe lo svedese a indietreggiare. Il ritmo della lotta rallenta sul finire della ripresa.

SESTA RIPRESA — Johansson all'attacco assesta un destro al viso che Patterson incassa con una smorfia. Lo sfidante insiste e con un uno-due alla mascella scuote ancora Patterson, il quale reagisce disperatamente, e ferma l'azione dello svedese con un «sinistro» d'incontro, in seguito al quale l'occhio di Johansson riprende a sanguinare. Lo svedese comunque, abbandonata ogni prudenza, insegue l'avversario intorno al ring mentre Patterson aspetta freddamente che Johansson lasci un varco nella sua guardia per poter sferrare il colpo decisivo. Questo gli riesce nell'ultimo minuto di lotta. Patterson scatta con un «sinistro» alla tempia e replica con un violentissimo gancio destro alla mascella. Johansson si affloscia, cade in ginocchio e poi rotola a sedere sul tappeto, con lo sguardo vitreo ed in stato di semi-incoscienza. Lo svedese tenta di rialzarsi, ma si appoggia malamente su un ginocchio e rotola nuovamente al tappeto, quando era già quasi in piedi. L'out finale dell'arbitro Regan, al 2'45" della sesta ripresa, giunge mentre Johansson, in un disperato tentativo di rialzarsi ha però ancora un ginocchio appoggiato a terra. Patterson è ancora campione del mondo.

g. p.

Il ciclismo prepara una grande Sanremo

Oggi a Bordighera in gara i campioni

153 chilometri con una salita da ripetere 30 volte - L'opinione di Nencini e di Baldini - Anche Defilippis, Conterno, Daems, Gaul e De Bruyne tra i concorrenti

(Dal nostro inviato)

Bordighera, martedì sera.

Sulla romita e poco frequentata salita che dalla Strada Romana s'impenna verso il punto più alto della via dei Colli che recinge il lungo abitato di Bordighera con una «cornice» che per bellezza panoramica poco ha da invidiare a quella più celebre della Costa Azzurra, ieri pomeriggio quanti ciclisti sono passati! Era l'avanguardia del contingente, più folto, improssatosi nella serata con gli ultimi arrivi, che oggi si batterà in corsa aperta; e su per essa andavano a riconoscere le maggiori difficoltà del circuito onde s'articola la prima della coppia di gare che costituiscono la «Due giorni di Bordighera», ultima e bencenuto prova di allenamento alla Milano-Sanremo di sabato prossimo.

Come si sia giunti a creare questa manifestazione quasi a tamburo battente, già è stato detto, e similmente quanto il bisogno di essa fosse sentito dagli stessi corridori che, non reputando opportuno di affrontare l'ultimo rodaggio con la Parigi-Nizza a tappe, per la scomodità del clima e degli alloggiamenti, nullameno avvertivano la necessità di riempire la settimana seguente alla Milano-Torino con un lavoro duro, impegnativo, del tutto indispensabile se ci si vuol presentare alla «Classicissima» in piena condizione di forma. E' per questa ragione che il percorso, e la distanza, suggerita dal signor Giacotto dopo essersi consigliato con i corridori più qualificati della sua squadra, è per questo che i trenta giri del circuito per un totale di 153 chilometri, soltanto a prima vista possono sembrare piuttosto pesanti e rendere perplesso qualcuno.

Dopo aver provato la salita, ieri sera Baldini non nascondeva un certo disappunto. Eppure, se c'è un corridore che deve lavorar sodo se vuole riportarsi in condizione di brillare come si conviene alla sua classe, è proprio il romagnolo. C'era andato con i suoi compagni di squadra Nencini e Bruni, appena arrivati. Specialmente il toscano è stato franco. «Penso che una tirata di questo genere a quattro giorni dalla Sanremo non può che far bene — ha dichiarato Nencini, e poiché della sua opinione è la maggioranza dei presenti — da Defilippis a Daems, da Conterno a Couvreur, da Gaul a De Bruyne, eccetera, tutti qui convenuti senza ingaggi e promesse che non siano i premi regolamentari previsti dalla commissione dei professionisti per un totale di mezzo milione di lire, si può tranquillamente ritenere che lo scopo prefissosi — qualunque debba essere l'ordine d'arrivo — il primo circuito della «Due giorni», è sicuro di ottenerlo.

Quanto a difficoltà, esse ne ha certamente. Partendo dal piano dell'antica Strada Romana, il percorso s'inerpica di colpo per una salita di un chilometro e 800 metri, con tratti di pendenza dell'8 per cento. E' pur vero che al culmine si scende in larghe spire per quasi tre chilometri fino a rientrare nella Romana all'ingresso di Bordighera Vecchia e di là s'inizia il tratto piano sul quale sarà posto il traguardo d'arrivo, ma una fatica del genere, se la si porta in fondo, è certo che si farà sentire, sarà tutt'altra cosa che una normale sortita di allenamento per quanto velocemente e impegnativamente questa venga condotta.

Trenta volte quella salita, chissà quali sorprese negli ultimi giri — per quanto noi non si sia tanto creduloni da aspettarci una «corsa alla morte». Chi ci crede a queste cose, e si arroga il dono di anticipare le vicende e l'andamento delle corse, chissà quante illusioni e promesse trarrà in vista della «Sanremo»... Meno tocchi dalla grazia divina, qui ci si limita a dire che sarà interessante vederli alla prova — i migliori e più illustri fra i settanta partenti, augurandogli che buon pro gli faccia, specie se italiani, quest'ultimo rodaggio di forze, al quale, dopo un giorno di riposo, domani, seguirà il più breve e facile circuito della Lungomare (quaranta giri di 2500 metri ognuno in tutta pianura, chilometri 100 totali).

Il ritrovo per la partenza è fissato per mezzogiorno, davanti al Municipio. Gli invitati sono settanta; rappresentano dieci squadre (Philco, Carpano, Ignis, Gazzola, Baratti, Fides, Molteni, San Pellegrino, Chigi e Legnano). Fra essi spiccano (oltre i nomi dei già citati Baldini e Nencini) Defilippis, Conterno, De Bruyne, Gaul, Couvreur, quelli di Battistini, Sabbadin, Ezaner, Ranucci, Martin, Desmet, Molenaers, Coletto, Benn, La Cioppa, Pizzaglio, Van Geneugden, Venturelli, Fallarini, Messina, Pambianco, Baffi, Moser, Trapè.

v. v.

Ercole Baldini

Novità per le tappe italiana

Partirà da Lurisia il Tour dell'Avvenire

Attraverso Cuneo, Limone ed il colle di Tenda raggiungerà il traguardo di Antibes

LURISIA, martedì sera.

Da Lurisia prenderà il «via» la tappa italiana del Tour dell'Avvenire, la corsa per dilettanti che si svolgerà parallela al Giro di Francia professionistico. Lo hanno deciso ieri, dopo un sopraluogo alla località termale piemontese, gli organizzatori del «Tour» capeggiati dal commissario generale Vermelinger ed alcuni esponenti della Commissione Sportiva di «Italia '61».

La tappa del Tour dell'Avvenire partendo da Lurisia toccherà Cuneo, Limone Piemonte, il Colle di Tenda e si concluderà ad Antibes.

Stasera di scena Gonzales, Trabert, Mckay, Buchholz, Olmedo e Gimeno

Giocano a Milano i "maghi,, del tennis

(Nostro servizio particolare)

Milano, martedì sera.

Pancho Gonzales, Tony Trabert, Barry Mckay, Karl Buchholz, Alex Olmedo e Andrea Gimeno, i tennisti professionisti che si esibiranno questa sera al Palazzetto dello Sport al Lido di Milano, domenica pomeriggio avrebbero dovuto essere presentati ai centomila spettatori di Milan-Juventus nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Ma, all'ultimo momento, gli organizzatori hanno soprasseduto. E ciò, non tanto perché il Milan, stando ad una voce corrente, aveva richiesto un congruo compenso per permettere l'entrata in campo dei professionisti di Kramer, quanto perché gli organizzatori temevano che in Italia, alla pari di quanto aveva fatto alla «Sei giorni ciclistica» con i cantanti, anziché applaudire i tennisti, li prendesse a fischi.

Comunque Gonzales e soci, sebbene mortificati per non essere stati presentati agli sportivi milanesi (non capita tutti i giorni di schierarsi dinanzi a centomila persone nella speranza di farsi applaudire) dopo aver osservato una giornata di assoluto riposo ieri si sono allenati assiduamente. Ai professionisti della racchetta succede assai raramente di poter riposare, giacché di solito le loro «tournées» sono spettacolari. Ma in Europa, Gonzales e soci hanno scarso entusiasmo per le loro proteste, contando non poco sugli organizzatori che preferiscono, per non rischiare troppo, incassi soltanto per una serata. Per esempio a Berlino i «prof» della racchetta avrebbero dovuto giocare sabato e domenica, senonché, in extremis, lo «spettacolo» di domenica fu annullato.

Il perché è presto spiegato. Mentre in America e in Australia la «troupe» di Kramer ottiene sempre un successo finanziario notevole, spesso in Europa gli organizzatori non riescono a far registrare il «tutto esaurito». A differenza degli Harlem Globe Trotters, i professionisti della racchetta non sono fantasisti ma campioni che ogni sera danno fondo alle loro energie nell'intento di superarsi per incamerare i lauti premi messi in palio da Kramer. Oltre tutto, lo stesso Kramer ha allestito una gara con tanto di classifica fra i componenti della «troupe». Al termine di questa gara, sarà assegnato un primo premio di 50 milioni di lire al tennista che avrà ottenuto il maggior numero di vittorie. Gonzales, a scanso di equivoci, capeggia già la graduatoria.

Per tali motivi i tennisti professionisti non conoscono le «panolie». Giocano al massimo delle loro possibilità, nulla concedono allo spettacolo, non si ghigliottinano, come potrebbero e come dovrebbero, per far pubblico. In colpi ad effetto mancano su ogni palla come forsennati. I loro palleggi sono brevissimi. Il più delle volte, con la risposta al servizio, colgono il punto. Ecco perché soltanto i tecnici «gustano» le loro esibizioni. Ma, a quanto pare, questa sera sugli spalti del Palazzetto dello Sport vi sarà molta gente. Si dice che circa cinquemila spettatori si daranno convegno per vedere all'opera questi «maghi» della racchetta.

Di Gonzales tutti conoscono vita e miracoli. Anzi, più i miracoli che non la vita, giacché sul suo conto molto è stato inventato. Idem si può dire di Trabert con la differenza che pochi ricordano che l'americano sposò una ex-miss California che a tempo perso si esibisce come indossatrice. Olmedo è il peruviano che fece faville per due anni come dilettante e che poi rientrò precipitosamente nei ranghi tanto che oggi non è nemmeno più considerato come «prof». Gimeno, lo spagnolo, è un pupillo di Kramer che in lui sempre credette nonostante da dilettante si sia dimostrato sempre inferiore a Pietrangeli. Infine Buchholz e Mckay sono i due statunitensi che persero la finale interzona di Coppa Davis a Perth nel dicembre scorso con l'Italia. Furono gli avversari di Pietrangeli e di Sirola.

GIORGIO BELLANI

GENOA: addio a Frossi?

GENOVA, martedì sera.

Frossi ha le ore contate? La sua permanenza alla guida del Genoa sembra ormai agli sgoccioli. La gara persa malamente dai rossoblù domenica contro l'Alessandria ha aggravato la posizione già compromessa del tecnico in seno al sodalizio ligure ed i dirigenti, anche come fare che rinunciare, insistono su un cambio di allenatore a poco più di due mesi dalla fine del torneo, danno l'impressione di essere orientati verso l'allontanamento dell'ex ala olimpionica. La squadra genovese, che sta rischiando di cadere in serie C, ha necessità di una energica «frustata», di una «carica» psicologica ed anche i giocatori hanno bisogno di sentire che alla loro guida c'è gente di polso.

Trattative pare siano in corso tra la società genovese e l'allenatore Fioravante Baldi, attualmente impegnato con il Palermo dove però — da qualche settimana — è in contrasto con i responsabili del sodalizio rosanero per questioni finanziarie.

In mattinata e nel primo pomeriggio i componenti del consiglio di presidenza del Genoa avranno una serie di colloqui per decidere in merito all'allontanamento di Frossi.

In vista di Juventus-Torino

Le condizioni di Castano

Castano ha chiesto (e per ora ottenuto) che non gli sia ingessata la gamba infortunata a Milano. Si tratta dello stiramento di un legamento con leggero travaso di liquido sinoviale, il tutto dovuto ad una distorsione dell'arto. I medici per ora hanno accontentato il giocatore, riservandosi di decidere sull'immobilizzazione del ginocchio, o meno, domani o dopodomani. Castano, secondo il parere dei sanitari, dovrà rimanere inattivo una settimana per riprendere poi regolarmente la preparazione.

Contro il Torino (il «derby» è in programma domenica allo Stadio comunale) mancheranno Castano ed Emoli; giocherà invece certamente Nicolè, che ha ripreso ieri la preparazione, e sarà in campo anche Cervato, che non risente del colpo buscato a Milano. I bianconeri disputeranno giovedì pomeriggio (fuori Torino) una partita di allenamento che servirà a Oron per collaudare i giocatori destinati a prendere il posto di Emoli e di Castano.

In casa granata tutto tranquillo. Smentita la possibilità di una variazione nella conduzione tecnica, Santos continua il lavoro. Per domenica non sono previste varianti nella formazione, salvo i rientri probabili di Vieri al posto di Soldan e di Tomeazzi al centro dell'attacco.